

13.05.2021



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

Vaccini, Musumeci vuole recuperare con i farmaci ritenuti più affidabili: utilizzando anche Moderna e aprendo le prenotazioni ai più giovani

Cambio di rotta, si punta su Pfizer

La Regione si prepara ad estendere le somministrazioni ai quarantenni. Il presidente ha fatto il punto con i tecnici: in arrivo altre 809 mila fiale per garantire le scorte negli hub

Giacinto Pipitone

PALERMO

La Regione vira su Pfizer e Moderna, abbandonando progressivamente AstraZeneca. E si prepara ad aprire la campagna di vaccinazione ai quarantenni, sperando di poter andare oltre fra qualche settimana. A Palazzo d'Orleans ieri è stato il giorno in cui si è deciso di cambiare quasi tutto.

Anche se oggi le iniezioni andranno avanti esattamente come avvenuto fino a ieri, forse per l'ultima volta. È atteso ad ore il parere con cui l'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, si esprimerà sulla possibilità di somministrare AstraZeneca anche agli under 60 purché in buona salute. E tuttavia fino a quando questo parere non arriverà a tutti i cinquantenni che si sono prenotati e si presenteranno oggi nei 65 centri vaccinali siciliani verranno somministrati solo i sieri di Pfizer e Moderna. Ieri Musumeci ha diffuso una nota in cui ha precisato che il vaccino di AstraZeneca da oggi potrà essere somministrato solo ai cinquantenni in buona salute e che si offrano volontaria-

Le dosi di AstraZeneca In attesa del parere dell'Aifa sarà iniettato solo ai cinquantenni in salute e volontari

mente: nessuno, in questa fascia di età, può ricevere queste fiale senza il proprio consenso.

Il parere dell'Aifa

Quando e se l'Aifa sdognerà AstraZeneca anche per i cinquantenni, queste fiale (ne restano nei frigoriferi 180 mila dosi) potranno essere somministrate solo a chi è in buona salute. Chi ha patologie continuerà a ricevere solo Pfizer e Moderna. Ovviamente, dopo il parere dell'Aifa, chi è un cinquantenne in buona salute e rifiuterà il vaccino di AstraZeneca perderà il turno rischiando di finire in coda.

La virata su Pfizer e Moderna

Va detto però che le prossime settimane saranno tutte all'insegna di un cambio di strategia: la Regione sa già che si troverà a somministrare per lo più i vaccini di Pfizer e Moderna. È un dato di fatto. Ieri il presidente Musumeci, nella doppia veste di assessore alla Sanità ad interim, ha fatto il punto con i tecnici evidenziando che da qui al 3 giugno sono in arrivo 780 mila dosi di Pfizer (le prime 160 mila sono state consegnate ieri e ciò ha permesso di garantire a ogni hub le scorte per questi giorni in cui ai cinquantenni non verrà iniettato AstraZeneca). Altre 29.600 dosi di Moderna sono attese entro domenica. E in questo modo in meno di un mese la Regione avrà 809.600 dosi dei vaccini ritenuti più affidabili secondo l'ormai diffusa opinione comune. Ciò lascia prevedere che d'ora



Vaccini. Aperte le prenotazioni anche per i quarantenni

Comuni montani, via alla profilassi

● Al via le procedure per la vaccinazione di massa anche nei piccoli Comuni montani: si inizierà con quelli al di sotto dei mille abitanti, 32 in tutto, anche se la platea potrà essere ampliata, confida il presidente Musumeci, dopo l'intesa raggiunta con il generale Figliuolo. Tra questi Comitini, Bompensiere, Sperlinga, Campofelice di Fitalia, Santa Cristina Gela, Scillato, Sclafani Bagni, Cassaro. Entro domenica saranno ultimati i lavori nei 20 nuovi Centri vaccinali che la Protezione civile regionale ha allestito: saranno aperti tra l'altro a Palermo città, a Bagheria, Cefalù, Misilmeri, Gela, Messina città, Sciacca, Alcamo e Partanna. I carabinieri del Nas hanno denunciato in Sicilia 12 dipendenti in tre strutture di Messina, Milazzo e Acireale: avevano deciso di non vaccinarsi, eludendo una procedura obbligatoria. A Catania denunciati la titolare di una struttura e il convivente inseriti nell'elenco del personale sanitario da vaccinare. (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

in poi a quasi tutti i siciliani verrà iniettato per lo più il vaccino prodotto da Pfizer o quello da Moderna.

I residui di AstraZeneca

Il cambio di rotta, ispirato dalle strategie di mercato dell'Ue che ha sciolto il contratto con AstraZeneca, è evidente anche dalla previsione che da qui al 3 giugno arriveranno solo 64 mila dosi del siero anglo-svedese e appena 13 mila di quello prodotto da Johnson&Johnson con una impostazione scientifica uguale. Così procedendo, e considerando anche le scorte attuali, ai primi di giugno la Regione avrà «solo» 287 mila dosi di AstraZeneca e Johnson&Johnson a fronte delle quasi 810 mila di Pfizer e Moderna.

La scommessa di Musumeci

Su questo scommette Musumeci per recuperare terreno. Il trend per la verità è cambiato già da questa settimana. Il report fornito ieri al presidente mostra che delle 32.328 vaccinazioni di martedì in Sicilia, ben 25.612 sono state fatte iniettando Pfizer e altre 3.281 utilizzando le fiale di Moderna. Mentre solo 3.031 sono state le iniezioni di AstraZeneca e appena 404 quelle di Johnson&Johnson. L'altra scommessa di Musumeci è che si possa presto andare perfino oltre i quarantenni. Visto che ieri i presidenti di Regione hanno ricevuto dal generale Figliuolo il via alla vaccinazione dei quarantenni da lunedì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo ad alzare il sipario sarà il Massimo: il 22 porterà in scena Lucia di Lammermoor

Teatri pronti a ripartire, in difficoltà i più piccoli

Stagione all'aperto per il Biondo: i cinema riaprono i botteghini

Simonetta Trovato

PALERMO

Allungare il collo verso la riapertura. Pare quasi di sentire il respiro di teatri e cinema, che aspettano il cambio di colore della Sicilia atteso per domani. Ma siccome tutti ormai sembrano scommettere sul giallo, ecco le grandi manovre per la ripartenza. Che è molto più facile per i grandi teatri e i cinema, meno sulle sale piccole che si proiettano già verso l'estate. Il primo a riaprire sul serio sarà comunque il Teatro Massimo

che già lunedì avvierà le visite guidate e su sabato 22 spera di portare in scena in presenza la Lucia di Lammermoor che era invece prevista sulla web tv: protagonista il soprano catalano Sara Blanch, allieva di Mariella Devia, sul podio Roberto Abbado, la mise en espace è di Ludovico Rajata e sarà un'unione tra video e scena: l'orchestra resta in platea e verrà aggiunta solo qualche fila di poltrone, il resto del pubblico (fino a 500 spettatori) nei palchi, il coro in palcoscenico. «Siamo emozionatissimi, pronti, non vediamo l'ora. Appena ho la certezza che siamo gialli, apriamo botteghino e richiameremo i nostri abbonati. Uno ad uno, ci aspettano» dice il sovrintendente Francesco Giambrone che sta

uscendo dal concerto di Albrecht e mostra sul cellulare i messaggi degli abbonati che pregano di riaprire il teatro.

Il Teatro Biondo ha invece annunciato che rinuncia alla stagione in sala e riscrive una stagione all'aperto, tra Steri, cortile di Palazzo Riso e atrio di Casa Professa, si riparte il 4 giugno allo Steri con A noi due, ovvero Le menzogne della notte di Gesualdo Bufalino. L'altro teatro che ha deciso di riaprire i battenti è il Jolly: «Abbiamo già pronto un programma e aderiremo al Fus che quest'anno è aperto ai teatri privati - spiega Gianni Nanfa - d'altronde la nostra sala è grande e ci permette i distanziamenti necessari. Se confermano la zona gialla, già lunedì ri-

ripremo il botteghino e venerdì ricominciamo».

Subito con una nuova commedia di Ernesto Maria Ponte e Clelia Cucco, Dicevamo? a seguire la commedia sospesa ad ottobre con lo stesso Gianni Nanfa e Mary Cipolla. Non ci ho capito niente. Per la prossima stagione, molti protagonisti siciliani, da Sasà Salvaggio a Gianfranco Januzzo, Maurizio Bologna, e la figlia di Gigi Proietti, Carlotta, in una commedia brillante.

Gli altri teatri privati per il momento hanno deciso di non riaprire: il Ditarammu in estate sarà a Villa Filippina, l'Agrigentus pensa e progetta già a inizio giugno l'isola pedonale che durerà fino a ottobre. «Apriremo con spettacoli rodati dei nostri beniamini, da "Papà alla coque" e "Via San Lorenzo" tutti e due di Sergio Vespertino - racconta Vito Mecio - e sempre con lui riprenderemo anche La leggenda del pianista sull'oceano. Sentiamo che la gente ha una grandissima voglia di partecipare». Seguirà poi a ruota Ernesto Maria Ponte.

Cinema? Si grazie, già giovedì prossimo risponderanno all'appello Ariston, Rouge et Noir, Metropolitan e Aurora. Mancano le pellicole e si farà di necessità virtù, l'importante è ripartire e riempire un mese e mezzo, il tempo che serve per allestire le arene: ritornerà quella alla Cala, stanno programmando rassegne sia lo Stand Florio che Villa Filippina. Tra i film più attesi, Il cattivo poeta di Sergio Castellitto, lo splendido Menari e The father in lingua originale. «In questo momento sta lavorando il 20 per cento dello strutture in tutta Italia - dice Andrea Peria, a capo dell'Agis Sicilia - ma l'importante è riguadagnare il pubblico». (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino, ricoveri sempre in calo

Gagliano e San Biagio in zona rossa ma l'Isola vede giallo

Andrea D'Orazio

PALERMO

Scende intorno a quota 600 il bilancio giornaliero delle infezioni da SARS-CoV2 diagnosticate in Sicilia, e a fronte del boom di guariti accertati nelle ultime ore, pari a 2712, continua a calare la pressione sulle strutture ospedaliere, dove ieri si registrano zero ingressi in Rianimazione, come non accadeva da tempo. Nell'Isola, però, su ordinanza di Musumeci, valida da domani fino al 26 maggio, spuntano altre due zone rosse: Gagliano Castelferrato, nell'Ennese, e San Biagio Platani, nell'Agrigentino, mentre il semi-lockdown viene prorogato fino al 19 maggio a Tortorici, Nizza di Sicilia, Santa Cristina di Gela, San Cipirello, Ravanusa, Mineo e Gela, e dal 14 al 19 a Caltavuturo e Polizzi Generosa per reiterazione della precedente ordinanza che ha interessato il Palermitano.

Ma la regione, nel suo insieme, vede sempre più in giallo. A dirlo è proprio la flessione dei posti letto occupati nei reparti dedicati ai pazienti Covid, costante da tre settimane, tanto da prefigurare una «stabilizzazione» del colore più tenue dell'emergenza, se, come sembra ormai certo, la settimana prossima la Cabina di regia nazionale cambierà il sistema di valutazione del rischio epidemiologico conferendo maggior centralità ad alcuni parametri, a partire dal carico sulle strutture sanitarie. A bocce ferme, difatti, la Sicilia avrebbe oggi tassi di saturazione del 15% nel-

le terapie intensive e del 24% nei reparti ordinari, valori tra i più virtuosi d'Italia e nettamente inferiori alle soglie critiche fissate da Roma - 30% in Rianimazione e 40% in area medica. E in costante calo è anche l'altro parametro di maggior peso, ossia l'incidenza settimanale dei nuovi positivi sulla popolazione, che oltre alla regola già in vigore dei 250 casi ogni 100 mila abitanti superati i quali si entra in rosso, in futuro potrebbe far scattare l'arancione tra i 150 e i 250 casi, il giallo tra i 50 e 150 casi e il bianco fino a 50. Ebbene, ad oggi, l'Isola sarebbe in giallo, con un'incidenza settimanale di 108 contagi ogni 100 mila persone, ma con due province in arancione: Catania, che al momento conta 162 infezioni ogni 100 mila abitanti, e Caltanissetta, dove il rapporto sale a 175, mentre la città metropolitana di Palermo, con i suoi 105 casi è in linea con la media siciliana e Trapani ha numeri da bianco, tanto a 48 casi ogni 100 mila abitanti. Intanto, il bollettino dell'emergenza registra 607 nuovi positivi (287 in meno rispetto a martedì scorso) su 26316 tamponi per un tasso di positività in flessione dal 3 al 2,2%, 22 decessi e un decremento di 48 posti letto occupati in ospedale: 40 in area medica, dove si trovano 919 degenti, e otto nelle terapie intensive, dove risultano 125 pazienti. Questa la distribuzione dei nuovi casi tra le province: 247 a Catania, 75 a Palermo, 70 a Messina, 56 a Siracusa, 46 a Caltanissetta, 43 ad Agrigento, 25 a Enna, 23 a Ragusa e 22 a Trapani. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE SICILIANA
AZIENDA DI RILIEVO NAZIONALE E DI ALTA SPECIALIZZAZIONE
OSPEDALI CIVICO, G. DI CRISTINA E BENFRATELLI
AVVISO DI GARA
Con deliberazione n. 479 del 15/04/2021, quest'Amministrazione, con sede in Palermo, Piazza Nicola Leotta n.4, ha indetto per il giorno 08/06/2021 alle ore 10.00, procedura aperta articolata in unico lotto per la fornitura e posa in opera di «sistemi per video endoscopia digitale multidimensionale» per l'U.O.C. di Gastroenterologia ed Endoscopia digestiva dell'AFRNAS. N. gara per ANCP 8117746 - CUP J79J21001260002. La procedura sarà svolta in modalità completamente telematica sulla Piattaforma di e-procurement disponibile sul sito: www.arnascivico.it, il cui accesso è consentito ai soli utenti registrati. I potenziali partecipanti, quindi, dovranno procedere alla procedura di registrazione indicata nel "Manuale del Portale Appalti dell'Arnas", reperibile all'indirizzo: www.arnascivico.it, per poter presentare la propria offerta. L'aggiudicazione sarà operata ai sensi dell'art.95 del D.Lgs. 50/2016 secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.
D'ordine del Direttore Generale
Il Direttore F.F. U.O.C. Provveditorato (Ing. Vincenzo Spera)

REGIONE SICILIANA
AZIENDA DI RILIEVO NAZIONALE E DI ALTA SPECIALIZZAZIONE
OSPEDALI CIVICO, G. DI CRISTINA E BENFRATELLI
AVVISO DI GARA
Numero di gara N° 8130024 - CIG 87304524E7
Giusta deliberazione n. 444 del 09/04/2021 è stata indetta procedura aperta, in unico lotto, per la fornitura quinquennale di materiale di consumo per eliminazione di rifiuti biologici con noleggio di 53 maceratori, con assistenza tecnica full risk, per un importo complessivo di € 814.550,00 oltre iva.
L'incanto sarà disciplinato dal codice degli appalti e il criterio di aggiudicazione è quello del prezzo più basso (art.55, comma 4, del D.Lgs. 50 /2016). Il termine per le offerte è fissato per il 10/06/2021. La celebrazione dell'asta avverrà su apposita piattaforma elettronica, accessibile dal sito www.arnascivico.it. Le offerte dovranno essere presentate in modalità completamente telematica attraverso la piattaforma. Il bando integrale è il capitolato speciale d'appalto che regoleranno il rapporto, sono visionabili e scaricabili presso il sito internet www.arnascivico.it
Il Provveditorato Ing. Vincenzo Spera

TRIBUNALE CIVILE
DI PALERMO
DICHIARAZIONE DI MORTE
PRESUNTA DI
VALLECCHIA ANTONINO
Il Tribunale di Palermo, con sentenza n. 7/2021 del 2.03.2021, depositata il 23.03.2021 nel Procedimento n. 5707/2019 R. G. V., ha dichiarato la morte presunta di Vallecchia Antonino, nato a Palermo il 27.06.1953, come avvenuta il 27.02.1995 a Palermo
avv. Giuseppe Civiletti

Speed
Società Pubblicità Editoriale e Digitale
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contagi diminuiscono in tutte le circoscrizioni

Cala la pressione sugli ospedali Costa ottimista: misure efficaci

Il commissario per l'emergenza: presto si potranno riconvertire reparti destinati al Covid

Fabio Geraci

Cala la pressione sui pronto soccorso, sono sempre meno occupati i posti letto negli ospedali e si trovano sempre meno positivi al drive in della Fiera del Mediterraneo. Sono i tre indicatori che fanno dire al commissario straordinario per l'emergenza Covid, Renato Costa, che a giugno si potrebbero riconvertire i primi reparti Covid per riconsegnarli a chi soffre di altre patologie. A soffrire adesso sono gli «altri», i pazienti normali, che non trovano posti per curarsi: la situazione è critica soprattutto a Villa Sofia dove anche ieri sera il pronto soccorso era preso d'assalto con 73 persone presenti, di cui 23 in attesa della visita, e un tasso di sovraffollamento del 247 per cento. Ed è così ogni giorno, tanto che le ambulanze del 118 fanno fatica a trovare uno spazio libero per chi viene trasportato d'urgenza: «I provvedimenti che sono stati presi hanno fatto effetto - sottolinea Costa - sia nei quartieri della città dove il virus sembrava dilagare che nei Comuni della provincia. Lo dicono i numeri, che sono più che incoraggianti, ma soprattutto lo notiamo dal nostro osservatorio privilegiato: al drive in della Fiera, pur facendo ogni giorno circa duemila tamponi, troviamo al massimo una ventina di positivi, appena il 2 per cento, nulla rispetto a quanti ne individuavamo quotidianamente nel corso della seconda ondata».

Nel rapporto Coronavirus, inviato da Costa al presidente della

Regione, Nello Musumeci, viene evidenziato che in città i posti letto occupati di terapia intensiva sono sei in meno nell'arco di una settimana, passando da 60 a 54, mentre quelli di degenza ordinaria sono diminuiti da 431 a 347, per questo motivo si può pensare di riaprire a giugno alcuni reparti che, per il momento, sono interamente dedicati al Covid. A partire dall'ospedale di Termini Imerese, per proseguire poi con il Policlinico e con il Civico, mentre il Cervello e il Covid Hospital di Partinico saranno gli ultimi a essere interessati da un eventuale cambio: «Potremmo cominciare tra un mese riportando alle loro funzioni originarie la terapia intensiva e l'area di Medicina dell'ospedale di Termini Imerese - continua Costa - ma dobbiamo fare attenzione perché il Covid è subdolo e non possiamo restare sguardati». In realtà il rischio è calcolato visto che contemporaneamente apriranno al Covid Hospital del Cervello i 32 posti di sub-intensiva: «Abbiamo acquistato le attrezzature e i caschi che all'occorrenza potrebbero essere usati pure per la rianimazione», ha sottolineato il commissario per l'emergenza Covid, aggiungendo che «un'altra ipotesi potrebbe essere di riconvertire

**Trend in discesa
Su duemila tamponi
in Fiera solo 20 positivi
Riapre il centro
di fecondazione assistita**

i quaranta posti dei reparti di Medicina del Policlinico, mentre l'ospedale di Petralia Sottana, che è stato completamente ristrutturato, si potrebbe adibire per la riabilitazione e le cure dei degenti che non si sono ripresi del tutto dal Covid. Ribadisco però che stiamo studiando queste soluzioni, ancora sarebbe prematuro dare una data certa di quando si potranno fare queste cose, ma ci stiamo avvicinando al risultato».

Intanto da lunedì prossimo riaprirà il centro di procreazione medicalmente assistita e il pronto soccorso ostetrico di Villa Sofia-Cervello: verranno riattivati i venti posti letto dell'unità ostetrica e ginecologia per l'assistenza alle pazienti non Covid mentre quelli per le donne contagiate verranno spostati nel reparto chirurgico.

I dati sui quartieri della città, specialmente in quelli popolari, dimostrano come il trend del contagio sia in discesa: a Palermo il numero complessivo dei positivi settimanale (3519) è inferiore di 429 unità rispetto all'ultimo report. Crollato anche il numero settimanale dei positivi nelle circoscrizioni: sono 146 nella Prima (-10 in confronto all'ultimo monitoraggio); 600 nella Seconda ma con 50 in meno; 524 nella Terza (-83); 666 nella Quarta (-83); 609 nella Quinta (-56); 304 nella Sesta (-24); 317 nella Settima (-80) e 353 nell'Ottava con 38 positivi in meno dall'ultimo bollettino. Sei Comuni sono in zona rossa con l'incidenza sopra i 250 casi ogni 100 mila abitanti ma, tranne Polizzi Generosa (262,73) e



«Accanto agli ultimi». Il sindaco Leoluca Orlando ieri allo Zen

Somministrazioni allo Zen e oggi alla Missione

● Nuova tappa allo Zen per la campagna di vaccinazione nei quartieri periferici della città. Ieri, nell'ambito dell'iniziativa «Accanto agli ultimi», 27 residenti in stato di disagio hanno ricevuto il vaccino monodose Johnson&Johnson al laboratorio «Zen Insieme» di via Girardengo. L'obiettivo è di sconfiggere le resistenze nei confronti della vaccinazione e raggiungere chi è più in difficoltà tanto da non potersi recare all'hub provinciale della Fiera del Mediterraneo o negli altri centri vaccinali della città e della provincia. Per Mariangela Di Gangi, presidente dell'associazione «Laboratorio Zen Insieme» portare nei rioni medici e infermieri «è un'operazione che

abbatte la diffidenza e mette a conoscenza le persone di cosa il vaccino comporta e rappresenta. È così che si riesce a convincere i più scettici e a includere anche chi è ai margini». Allo Zen era presente anche il sindaco Leoluca Orlando: «La vaccinazione - ha detto - costituisce, insieme al rispetto delle norme anti contagio, la via maestra per sconfiggere la pandemia ed è importante che nessuno venga lasciato indietro». Il sindaco ha anche visitato il cantiere per il recupero di una piccola area dello Zen rimasta incolta: si tratta di un progetto di rigenerazione urbana, promosso da Renzo Piano e frutto di una collaborazione fra il Comune, le maestranze del Coime e i giovani

progettisti dell'Università, che prevede la piantumazione di trenta alberi e l'installazione di giochi per bambini. Dopo l'appuntamento alla Zisa e le vaccinazioni dei senzatetto effettuate a Ballarò e a Villa Zito, «Accanto agli ultimi» oggi proseguirà il suo percorso con la somministrazione delle dosi agli ospiti e ai volontari della Missione Speranza e Carità di Biagio Conte. Domani alle 9,30 sarà la volta della parrocchia Sant'Agnes in piazza Danisinni mentre nel pomeriggio, dalle 15,30 in poi, al Centro Padre Nostro di via San Ciro saranno immunizzati alcuni residenti di Brancaccio, delle categorie vaccinabili per età e patologie. (*FAG*)

Oggi il via al Palazzetto dello sport di Bagheria, domani in quello di Cefalù

Due nuovi hub e un obiettivo: 12 mila vaccinazioni al giorno

Al via due nuovi hub vaccinali in provincia di Palermo, a Bagheria e a Cefalù, che si aggiungono a quello già in funzione a Misilmeri. In totale potranno fornire una «potenza di fuoco» di almeno altre tremila vaccinazioni al giorno che serviranno per imprimere una forte accelerazione alla campagna di prevenzione nell'area metropolitana. Da oggi alle 16 il palazzetto dello sport «Dalla Chiesa-Setti Carraro» di Bagheria si trasformerà per accogliere chi deve ricevere il vaccino: sarà dotato di 14 poltrone vaccinali, 26 di anamnesi e di quattro per il rilascio delle certificazioni. Nella struttura - aperta al pubblico sette giorni su sette dalle 8 alle 20 - lavoreranno più di cento operatori, tra medici, infermieri, farmacisti e personale amministrativo: a regime sarà garantita la somministrazione di oltre 1.500 dosi al giorno. I lavori sono stati

realizzati dall'Asp in collaborazione con la Protezione Civile regionale e con i Comuni del Distretto 39 che comprende Bagheria, Altavilla Milicia, Casteldaccia, Ficarazzi e Santa Flavia.

Domani alle 9 sarà la volta dell'hub di Cefalù, realizzato all'interno del palazzetto dello sport «Marzio Tricoli»: la capacità stimata è di circa 700 dosi al giorno ma potrebbero essere molte di più considerato che il bacino da coprire non è limitato solo ai paesi della fascia costiera ma anche a quelli ricadenti nel comprensorio delle Madonie. Ma saranno inaugurati

**Orasi accelera
Asp al lavoro per aprire
anche le postazioni
nei centri commerciali
Poseidon e La Torre**



Due nuovi hub. Oggi si apre a Bagheria, domani a Cefalù FUCARINI

altri centri vaccinali da qui a breve tempo: il primo dovrebbe essere il padiglione 20A della Fiera del Mediterraneo, che affiancherà quello già attivo dove ogni giorno vengono effettuate da tre a quattromila vaccinazioni. Gli altri due nasceranno al centro commerciale «La Torre» di Borgo Nuovo, per il quale gli arredi e le attrezzature sono già state montate, e al «Poseidon» di Carini. «La prossima settimana definiremo tutto per poter inaugurare l'hub all'interno del centro commerciale La Torre di Palermo - ha detto il dirigente generale dell'Asp, Daniela Faraoni - a seguire contiamo di aprire anche a Carini al centro commerciale Poseidon. Inizialmente doveva essere questa la prima struttura del genere ad essere operativa, poi un sopralluogo ha mostrato alcune difficoltà logistiche. Siamo venuti ad un compromesso e potremo, dunque, allestire il centro vaccinale

negli spazi offerti con un numero di postazioni inferiori a quanto previsto».

L'obiettivo comunque è di raggiungere in tutta l'area metropolitana oltre 12 mila vaccinazioni al giorno sfruttando il contributo delle strutture presenti sul territorio. Il centro La Torre, che è inserito in un'area commerciale di 1.500 metri quadrati, dovrebbe assicurare un migliaio di dosi al giorno con l'ausilio di dieci postazioni per la vaccinazione: saranno impegnati dieci medici, dieci infermieri e 26 amministrativi per turno. Dallo scorso 5 maggio è invece possibile recarsi a Misilmeri in un edificio, appositamente allestito, nell'ex area artigianale: gli utenti hanno a disposizione otto postazioni grazie alle quali si potrebbero ottenere circa 500 vaccinazioni al giorno. (*FAG*)

Fa.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro oggi le candidature ufficiali a nuovo capo dell'Ateneo ma i nomi sono noti, si vota a luglio

Università, due medici in lizza per subentrare al rettore Micari

Massimo Midiri punta sulla ricerca: sfruttare i fondi europei
Francesco Vitale: occhi attenti all'internazionalizzazione

Giuseppe Leone

La scadenza per la presentazione delle candidature a nuovo rettore dell'università è fissata per oggi a mezzogiorno, ma i giochi sembrano ormai fatti. Per il dopo Micari, sarà una corsa a due tra il professor Massimo Midiri e il professor Francesco Vitale. Si potrebbe definire una lotta intestina, dato che le uniche due figure a candidarsi alla massima poltrona dell'ateneo palermitano provengono entrambe dalla facoltà di Medicina.

Midiri è docente presso Biomedicina, Neuroscienze e Diagnostica avanzata e direttore del dipartimento Diagnostica per immagini al Policlinico. Mentre Vitale, per due mandati presidente della Scuola di Medicina e chirurgia al Policlinico, è direttore dell'Unità di Epidemiologia clinica della struttura universitaria. L'aspetto che ci siano già due candidati che arrivano da Medicina è abbastanza singolare. Ma non è questa l'unica particolarità di questa tornata elettorale all'università, influenzata dalla pandemia. La novità di queste elezioni, infatti, è la non presenza. Dunque, le votazioni saranno effettuate attraverso la piattaforma digitale Eligo. La prima votazione il 27 luglio, mentre il 29 luglio, qualora sia necessaria, la seconda, entrambe dalle 9 alle 18 e potranno partecipare al voto tutti i professori ordinari a tempo pieno da almeno un anno, gli studenti che fanno parte del senato accademico, del Consiglio di amministrazione e dei consigli di dipartimento, oltre che il personale tecnico-amministrativo, con i voti di quest'ultimi che peseranno per il 20% sul totale. Il professore Midiri ha messo in piedi un programma che deve confrontarsi con una situazione post-pandemica e mette al primo posto la parola «ricerca». «Possiamo intraprendere una ripartenza perché sono straordinarie le occasioni per l'ateneo grazie alle tante risorse che arriveranno ad esempio dal Recovery fund. Bisognerà rilanciare l'università, per troppo tempo considerata non come uno sviluppo di programmi di ricerca, ma come mero elaboratore di certificati di laurea. L'ottica va cambiata: bisogna innestare processi di ricerca», afferma Midiri che



Candidati. Da sinistra Francesco Vitale e Massimo Midiri

punta molto sulla semplificazione amministrativa e sull'internazionalizzazione e che vede il rettore come «una figura che deve stare in mezzo alla comunità accademica, non al di sopra delle parti». L'ingegnere Enrico Napoli, invece, è stato scelto da Midiri come Prorettore: «Una scelta che nasce dal rapporto di amicizia e stima nell'esperienza nel cda dell'ateneo. In più vorrei ampliare da 4 a 8 il numero dei prorettori con assoluta parità di genere». Sulla corsa a due tutta interna a Medicina, Midiri guarda positivamente al fatto che il prossimo rettore sarà un medico. «E poi con Vitale c'è stima, la campagna

elettorale si è basata sul fair play e, chiunque sarà eletto, non ci saranno scismi ma collaborazione. È chiaro – però – che io e Vitale rappresentiamo due mondi diversi per visione dell'ateneo e la gente non sta votando programmi simili, tutt'altro».

Con lo slogan «Noi siamo Unipa», invece, Vitale ha presentato un programma in 10 punti «che punta a un'università che vuole crescere e costruire un percorso nell'ambito della formazione del personale e sulle infrastrutture. Inoltre – aggiunge Vitale – voglio che ci sia un occhio attento all'internazionalizzazione, non di un solo settore ma a 360 gradi di didattica e ricerca. Del resto, la visione dello slogan dice che tutti coloro che lavorano in Unipa e tutti gli studenti sono importanti e devono fare la propria parte». Come prorettore Vitale ha scelto il professore di Diritto privato a Giurisprudenza Enrico Camilleri, tra l'altro consulente legale del rettore Micari. «Io provengo dall'area delle scienze tecnologiche, mentre Camilleri è presente in quella umanistica. Sono questi i due ambiti principali dell'università e avere una governance che guarda a tutti e due i mondi significa guardare tutti con lo stesso interesse». Vitale si è poi espresso sulla presenza di due soli candidati che provengono entrambi da Medicina: «La cosa più strana è che non ci sia nessun altro candidato da altre facoltà e che si sa da circa un anno che io e Midiri abbiamo presentato la candidatura, considerando pure che a Bologna, per esempio, sono 5 le figure in corsa».

(*GILE*)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex assessore eletto all'unanimità

D'Agostino guiderà il comitato Inps: «Tutela ai bisognosi»

Roberto D'Agostino è il nuovo presidente del Comitato provinciale dell'Inps. D'Agostino, indicato su proposta di Cgil, Cisl e Uil, è stato eletto all'unanimità dai componenti del Comitato che rappresentano i lavoratori, i datori di lavoro, Regione e Stato. La vicepresidente è Maria Colosimo, rappresentante del sistema Confindustria, avvocato giuslavorista, esperta in materia di relazioni industriali.

Ex assessore del Comune, dirigente per anni della Cgil ed ex presidente del comitato centrale Fiom, una lunga carriera alle spalle nel settore dell'informatica per Ibm Italia, Roberto D'Agostino assume la guida del Comitato che si occupa delle decisioni in materia di ricorsi amministrativi sulle prestazioni erogate dall'Inps e che partecipa alla predisposizione e al raggiungimento degli obiettivi in materia previdenziale e assistenziale. D'Agostino ha ricoperto importanti ruoli pubblici come la presidenza del Patto di Palermo e quella del Parco Scientifico e Tecnologico della Sicilia. «Ringrazio innanzitutto la Cgil e tutti i rappresentanti dei lavoratori e delle categorie produttive – dichiara il neopresidente – L'organismo che da oggi

presiede si occupa principalmente delle decisioni sui contenziosi che riguardano i cittadini. La mia intenzione è interpretare il ruolo in modo estensivo, utilizzando al massimo le sinergie tra gli enti che incidono sul territorio, come Comune, Camere di Commercio, ministero del Lavoro, Anpal, per migliorare l'azione sul territorio utilizzando le banche dati esistenti, agendo da pungolo e da supporto e mettendo in condivisione il patrimonio di conoscenze e di rapporti costruito in anni di esperienza sul campo». L'Inps – aggiunge D'Agostino – come organo periferico del ministero del Lavoro si impegna a dare il proprio contributo per la risoluzione delle vertenze aziendali e l'individuazione di politiche attive personalizzate per un territorio gravato da un tasso di disoccupazione intollerabile e da un tasso di povertà che costituisce per le sue dimensioni grande allarme sociale. «Auguri di buon lavoro» dal segretario generale Cgil Mario Ridolfo «per il compito che assume in questo particolare momento in cui l'emergenza sanitaria impone a tutte le istituzioni di collaborare per limitare gli effetti devastanti sull'economia, sulle attività produttive e sui lavoratori». © RIPRODUZIONE RISERVATA



I nuovi vertici. Maria Colosimo e Roberto D'Agostino



Basta un PENNY

LA SPESA È SENZA STRESS!

DAL 13 AL 23 MAGGIO

<p>le Freschette PROSCIUTTO COTTO "Alta Qualità" Light</p> <p>1.49 2.89 -28%</p> <p>PROSCIUTTO COTTO ALTA QUALITÀ LIGHT a fette 150 g - al kg 9,93 €</p>	<p>CUOR DI TERRA Grana Padano DOP</p> <p>2.89 3.79 -23%</p> <p>GRANA PADANO DOP RISERVA SPICCHIO 250 g - al kg 11,56 €</p>	<p>nutella biscuits</p> <p>2.69 2.99 %</p> <p>NUTELLA BISCUITS 304 g - al kg 8,85 €</p>
<p>BORBONE CAFFÈ MISCELA DECISA</p> <p>11.99</p> <p>CAPSULE CAFFÈ BORBONE MISCELA DECISA compatibili con A Modo Mio Lavazza conf. da 70 pz + 10 omaggio 1 capsula: 0,15 €</p>	<p>Bavaria PREMIUM</p> <p>1.79</p> <p>BIRRA BAVARIA PREMIUM conf. da 4 pz 4 x 33 cl = 1,32 l al litro 1,36 €</p>	

PROMOZIONE VALIDA IN TUTTI I PENNY MARKET DELLA SICILIA

Offerte valide dal 13/05 al 23/05 salvo esaurimento scorte. Le immagini riprodotte hanno solo scopo illustrativo. Prezzi e descrizioni validi salvo errori tipografici. Per garantire a tutti i clienti di poter usufruire delle offerte, PENNY Market si riserva la facoltà di limitare l'acquisto di taluni prodotti alle quantità necessarie al fabbisogno familiare. Eventuali limitazioni di acquisto sono evidenziate all'interno del negozio. A causa della limitata area di vendita, alcuni prodotti potrebbero non essere presenti in tutti i negozi.

pennymarket.it

Contagi in calo in tutta l'Isola scende la pressione sui reparti

A Palermo, sino a quale tempo fa epicentro della pandemia, casi dimezzati nell'ultimo mese
Costa: "A giugno potremo diminuire i posti letto Covid negli ospedali e destinarli ad altri malati"

di Giusi Spica

Scende il tasso di contagio, diminuiscono i ricoverati, non si contano nuovi ingressi in terapia intensiva. Anche a Palermo, epicentro della pandemia fino due settimane fa, i nuovi positivi si sono dimezzati e gli ospedali Covid svuotati. Gli ultimi report sono un'iniezione di fiducia a pochi giorni dal passaggio in zona gialla per la Sicilia che cerca di ingranare la marcia giusta sulla campagna vaccinale: da oggi via alla vaccinazione per 500 mila cinquantenni in buona salute che potranno scegliere AstraZeneca (di cui restano 180 mila dosi in frigo, nonostante le 50 mila donate alla Puglia) o un altro vaccino. Ieri sono arrivate altre 160 mila dosi di Pfizer ed entro il 3 giugno 726 mila dei quattro brand autorizzati.

Curva in calo

Su 26.316 tamponi analizzati in 24 ore, sono emersi 607 nuovi positivi. Il rapporto fra nuovi casi e test è sceso dal 3,2 al 2,3 per cento. Ma soprattutto è diminuita la pressione sugli ospedali: i ricoverati sono 48 in meno per un totale di 1.044 pazienti e i posti occupati in terapia intensiva



La spinta decisiva arriva dai vaccini Oggi il via alla fascia tra 50 e 59 anni con siero AstraZeneca su base volontaria

scendono da 133 a 125, senza nuovi ingressi. In testa la provincia di Catania con 247 nuovi positivi. Poi Palermo (75) e Messina (70). Dal 5 all'11 maggio l'incidenza è scesa a 111 casi ogni 100 mila abitanti, molto al di sotto della soglia dei 250 che fa scattare la zona rossa.

Palermo respira

Dopo tre settimane in zona rossa e due in arancione, nel capoluogo i contagi diminuiscono nettamente: stando all'ultimo report del commissario Covid per l'area metropolitana Rena-

to Costa, dal 3 al 9 maggio l'incidenza è calata da 174 a 116 casi ogni centomila abitanti. Nei quartieri a rischio i contagi si sono ridotti di oltre il 30 per cento. In città ci sono 3.519 positivi, 429 in meno della settimana prima. Di questi 146 nella prima circoscrizione che racchiude il centro storico (10 in meno), 600 nella seconda (50 in meno), 524 nella terza (83 in meno), 666 nella quarta (-83), 609 nella quinta (-56), 304 nella sesta (-24) e 353 nell'ottava (-38). Solo la settima circoscrizione dove ricadono Zen e Arenella resta stabile con 317 contagi.

Ospedali verso la normalità

In tutta la provincia ci sono 398 ricoverati e 6.311 pazienti seguiti al domicilio. «Se continua il trend positivo, da giugno possiamo pensare di diminuire i posti letto Covid negli ospedali misti per restituirli agli altri malati», spiega Costa, che immagina di cominciare con l'ospedale di Termini Imerese, poi con Policlinico e Civico di Palermo. L'ospedale di Petralia, dove attualmente c'è un solo ricoverato Covid, sarà il primo ad essere riconvertito. «Potrebbe diventare una struttura per la riabilitazione post-Covid», suggerisce Costa. L'ultimo a tornare alla normalità sarà il

Cervello, interamente dedicato ai malati positivi. «Dipende dai nostri comportamenti. Mascherina e distanziamento saranno necessari almeno fino a Natale», avverte Costa.

Vaccini avanti tutta

L'allentamento è legato anche alla capacità di recuperare terreno sulle vaccinazioni. Oggi entra nel vivo la campagna per il target 50-59 anni. Si tratta di una platea di 730 mila persone, di cui 190 mila hanno già ricevuto la prima dose. Ne restano poco meno di 500 mila senza patolo-



Con il tuo supporto costruiremo azioni per sconfiggere la povertà educativa.

Dacci una mano e dona il tuo 5x1000 a:



codice fiscale

97238390823





La campagna

Tutti in fila per il vaccino nell'ex focolaio dello Zen

di Claudia Brunetto

Nel quartiere dove appena un mese fa si è raggiunto il record di contagi e dove le mamme hanno invocato la chiusura delle scuole perché i bambini positivi non si contavano più, ieri, sono arrivati i vaccini. Proprio nei padiglioni dove si creano assembramenti e non tutti indossano la mascherina. Allo Zen quella di ieri è stata una giornata di svolta: se la gente di San Filippo Neri non si sposta fino alla Fiera per vaccinarsi, sono i vaccini ad arrivare fino alle case delle persone che spesso fanno anche fatica a rispettare la quarantena perché non possono rinunciare al lavoro di fortuna che garantisce il pasto quotidiano. In tutto 27 vaccini. Per lo Zen un successo. Ma non è un caso.

Da settimane gli operatori dell'associazione "Zen insieme", diventata hub di quartiere per un giorno, sono andati in giro nei padiglioni per informare le persone e invitarle a vaccinarsi. E alla fine una risposta all'iniziativa del "vaccino popolare" lanciata dal Comune, dalla Regione e dal commissario per l'emergenza Renato Costa, c'è stata. «Non era scontato. La gente dello Zen ha bisogno di essere rassicurata, accompagnata. Alcuni hanno parlato con i medici e si sono convinti, altri ci conoscono da tempo e si fidano. Altri



▲ Zen Insieme
Un momento delle vaccinazioni

non sapevano neppure il vaccino che potesse toccare a loro. Ripetere di certo l'esperienza», dice Mariangela Di Gangi che ieri con gli altri operatori si è occupata dell'organizzazione. L'accoglienza all'ingresso per i moduli, la stanza per il vaccino e il giardino per l'attesa di 15 minuti dopo la somministrazione.

Anche qualcuno che non era in elenco alla fine ha chiesto di essere inserito. Come Giuseppe Tortorici di 75 anni. «Mi sono convinto, mi hanno detto che mi faranno il Pfizer», dice. Altri si sono fatti avanti con paura. «Dopo tutto quello che ho sentito un po' di paura ce l'ho», dice il settantacinquenne Francesco Carmida. Fra una iniezione e l'altra è arrivato il sindaco Orlando. Si è fermato a parlare con le persone e ha lanciato ancora il suo appello. «La vaccinazione insieme con il rispetto delle norme anti-contagio, è la via maestra per sconfiggere la pandemia», dice il sindaco.

Era importante essere lì, nel quartiere dove è stato necessario portare anche le mascherine casa per casa e dove il vaccino più che altrove può cambiare le cose. Domenico Nuccio, 73 anni, ha aspettato pazientemente il suo turno. «Siamo nelle mani del Signore - dice - A quanto pare questa volta ha fatto uno sforzo per venirci incontro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gie. «In via prioritaria proporremo loro AstraZeneca o Johnson&Johnson che ha il vantaggio di essere monodose e di indurre l'immunità già dopo 72 ore - spiega Costa - ma in attesa del via libera dell'Agenzia italiana del farmaco per l'abbassamento dell'età consigliata, dobbiamo lasciare libera scelta». Continua anche la campagna per gli over 16 con lievi patologie. Da lunedì via alle prenotazioni per over 40.

Scorte in arrivo

Nel target 60-69 anni i vaccinati con

prima dose sono oltre 270 mila su una popolazione di 600 mila, mentre nella fascia 70-79 sono 270 mila su 436 mila. Per lo sprint finale servono nuove forniture: ieri nei frigoriferi c'erano 290 mila dosi ma in giornata ne sono arrivate altre 160 mila di Pfizer. Domenica arriveranno 29.600 dosi Moderna e 13 mila J&J, il 24 maggio altre 64 mila AstraZeneca ed entro il 3 giugno ulteriori 620 mila Pfizer. Ora i siciliani non avranno più alibi per non vaccinarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa è stata un successo con gli operatori che sono andati porta a porta per convincere anche i più riluttanti

SEAT



Disegnata dalla luce.

SEAT Leon è tornata. Il carattere sportivo è quello di sempre, ma oggi è anche ibrida. E grazie al sistema SEAT Connect sei sempre connesso con lei. L'innovativo SEAT Light Concept, costituito da Fari Full LED da 900 lumens, LED posteriore coast to coast, luci ambientali Smart Wraparound con 15 colorazioni personalizzabili e il Virtual Cockpit, definiscono il suo nuovo design rendendola inconfondibile.
Nuova SEAT Leon. Sportiva, connessa, ibrida.

Nuova **SEAT Leon**
Tua da 149 € al mese
TAN 3,99% - TAEG 5,30%

Offerta riferita a Nuova SEAT Leon 5 porte 1.0 TSI 90 CV Style a € 17.650,00 (chiavi in mano IPT esclusa) - Anticipo € 3.521,71 - Finanziamento di € 14.428,29 in 35 rate da € 149,00 Interessi € 1.507,23 - TAN 3,99 % fisso - TAEG 5,30 % - Valore Futuro Garantito pari alla Rata Finale di € 10.720,52 - Spese istruttoria pratica € 300,00 (incluse nell'importo totale del credito) - Importo totale del credito € 14.428,29 - Spese di incasso rata € 2,25 / mese - costo comunicazioni periodiche € 3,00 - Imposta di bollo/sostitutiva € 36,07 - Importo totale dovuto dal richiedente € 16.055,59 - Gli importi fin qui indicati sono da considerarsi IVA inclusa ove previsto - Informazioni europee di base/Fogli informativi e condizioni assicurative disponibili presso le Concessionarie SEAT - Salvo approvazione SEAT FINANCIAL SERVICES. Offerta valida sino al 31.05.2021 grazie al contributo delle Concessionarie SEAT aderenti all'iniziativa. Servizio incluso: 2 anni di garanzia aggiuntiva oppure fino ad un massimo di 40.000 km totali. Consumo di carburante in ciclo combinato WLTP min-max l/100Km: 5,3-6,0; emissioni di CO₂ in ciclo combinato WLTP min-max g/Km: 120-137. Ai fini della verifica dell'eventuale applicazione della Ecotassa/Ecobonus, e relativo calcolo, vi invitiamo a consultare il sito seat-italia.it o a rivolgervi alle Concessionarie SEAT. I valori indicativi relativi al consumo di carburante ed alle emissioni di CO₂ dei modelli di veicoli sono stati rilevati dal Costruttore in base al metodo di omologazione WLTP (Regolamento UE 2017/1151) e successive modifiche e integrazioni. Eventuali equipaggiamenti ed accessori aggiuntivi possono modificare i predetti valori. Oltre al rendimento del motore, anche lo stile di guida ed altri fattori non tecnici incidono sul consumo di carburante e sulle emissioni di CO₂ (biossido di carbonio è il gas ad effetto serra principalmente responsabile del riscaldamento terrestre) di un veicolo. Per ulteriori informazioni sui predetti valori, vi invitiamo a rivolgervi alle Concessionarie SEAT presso le quali è disponibile gratuitamente la guida relativa al risparmio di carburante e alle emissioni di CO₂, che riporta i valori inerenti a tutti i nuovi modelli di veicoli. L'immagine è puramente indicativa.

seat-italia.it

Auto System Via Aci 6 - Palermo - Tel 091 206000 WhatsApp 338 7261023

PALAZZO DEI NORMANNI

Ars, la selezione è un caso mille temi, 100 sufficienti

Concluso il concorso per 11 funzionari. Solo 1 su 10 ha superato il 18. La provocazione del presidente Micciché: «Gli atenei si interrogolino»

di Sara Scarafia

Mille temi, solo 100 sufficienze nonostante a scriverli fosse una platea di 250 laureati con almeno 105 su 110. È il risultato shock del concorso per assumere all'Ars 11 consiglieri parlamentari. Solo un elaborato su 10 ha raggiunto la soglia del 18, mentre la media dei voti dei 15 che hanno superato gli orali – appena il 6 per cento dei candidati – è di 21 su 30. «Volevamo selezionare il meglio delle intelligenze prodotte dai nostri atenei – dice il presidente del Parlamento siciliano Gianfranco Micciché alla scrivania della Torre Pisana di Palazzo dei Normanni – Ma pochi, pochissimi sono risultati in grado di produrre un lavoro scritto che fosse accettabile. Quel che mi chiedo, pur non avendo alcun titolo accademico e culturale per farlo, è molto semplice. Possibile che la formazione universitaria, anche la più qualificata, non sia in grado di garantire la capacità di scrivere in modo dignitoso e accettabile? Dove avviene il corto circuito? Ci si laurea con 110 e lode e non si è in grado di elaborare un tema che possa raggiungere il 18 nelle stesse materie?».

E allora che laureati sfornano le università siciliane? Il concorso – che si è svolto nel 2019 – era destinato agli under 40 che avessero ottenuto un titolo magistrale in Giu-

Le tappe Così le new entry nella burocrazia

1 Il concorso
L'Assemblea regionale siciliana nel 2019 bandisce un concorso per assumere undici consiglieri parlamentari: alle selezioni per ottenere il posto si presentano in 250, laureati con almeno 105 su 110

2 Le selezioni
Le prove sono scritte e orali. I candidati - laureati in Legge, Scienze Politiche o Economia - devono scrivere quattro temi di diritto costituzionale e amministrativo, contabilità e storia

3 I risultati
Ma soltanto in 60, 1 su 4, raggiungono la sufficienza e la media dei punteggi di chi arriva agli orali è di 21 su 30, il minimo richiesto dal bando. Superano gli orali solo in 15: il 6 per cento dei partecipanti

risprudenza, Scienze Politiche, Economia o Statistica. Le prove erano scritte – quattro temi di diritto amministrativo e costituzionale, storia e contabilità degli enti locali – e orali. Nella commissione, presieduta da Micciché, quattro docenti universitari, un consigliere parlamentare del Senato e il segretario generale dell'Ars che hanno letto e valutato mille elaborati. «Ho chiesto a qualche mia conoscenza nel mondo accademico. Mi è stato detto – conclude il presidente forzista dell'Assemblea – che gli studenti di Giurisprudenza non vengono preparati alle prove scritte durante gli anni di corso. Mi sembra surreale. Ed è una domanda che mi permetto di girare all'intera università siciliana e forse italiana. Non sarà il caso di aprire un dibattito? I nostri giovani vengono preparati al meglio, o no?»

Aldo Schiavello, direttore del dipartimento di Giurisprudenza, conosce bene il problema. Valutando gli aspiranti avvocati alla prova di abilitazione, gli è capitato persino di imbattersi in un perché scritto con la x. «È una faccenda seria – dice il docente, ordinario di Filosofia del diritto – e stiamo tentando di porre rimedio: negli ultimi anni abbiamo reintrodotta in facoltà le prove scritte *in itinere*. Ma non basta. La maggior parte degli studenti ha difficoltà a formulare le frasi. Lo vediamo an-

che dalle tesi».

Il problema, a sentire il preside del liceo classico Umberto Vito Lo Scrudato, è che «i primi cicli scolastici non selezionano». «Le medie – dice il dirigente che ha una cattedra a Scienze della Formazione – sono figlie di una visione ideologica della scuola che non punta sulle attitudini ma su un modello appiattito che non permette ai talenti di emergere e sforna alunni impreparati». L'Umberto sottopone gli alunni delle terze medie, che a gennaio si preiscrivono al classico di via Parlatore, a «un allineamento»: «Rudimenti di greco e latino, corsi di lingue straniere già i primi di settembre per aiutarli a orientarsi».

Se l'ipotassi e le sue subordinate sono ormai sparite, la colpa sarebbe della «velocità» ereditata dal linguaggio televisivo e social. «I ragazzi – dice Rosana Rizzo che insegna Lettere al tecnico Duca

degli Abruzzi – hanno difficoltà a sopportare la lentezza del ragionamento. Esiste solo la paratassi, tante frasi senza subordinate, una accanto all'altra». E la responsabilità della povertà di linguaggio sarebbe dei docenti: «Usavo il pc a scuola già vent'anni fa – racconta – molti miei colleghi, anche in tempi di Dad, si rifiutano di valutare le potenzialità della tecnologia: se non usiamo con gli alunni un linguaggio che conoscono non riusciremo a insegnare più niente». Per Gianni Puglisi, rettore della Kore di Enna, il risultato del concorso Ars è sconvolgente: «Bisogna rifondare l'Università a partire dai docenti – dice – ma anche ripensare a cosa sono oggi le lauree: una somma di crediti formativi. La forma è diventata sostanza. E poi c'è la tendenza a privilegiare l'inglese per tutto. E l'italiano?». Questo sconosciuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Il rettore Fabrizio Micari “Gli studenti scrivono poco”

«Se fossimo alla Sant'Anna di Pisa sono certo che il livello dei temi dei nostri laureati sarebbe elevatissimo, ma la vocazione dell'Università di Palermo è quella dell'accoglienza: aprire le porte e tirare dentro quanti più ragazzi possibile per dare loro un'opportunità. Una politica che inevitabilmente abbassa la qualità». Fabrizio Micari è rettore dell'Università di Palermo da sei anni e a luglio cederà il posto al successore. Il risultato del concorso bandito dall'Ars, e riservato ai laureati con almeno 105 su 110, dove solo 1 su 4 ha ottenuto la sufficienza, lo fa riflettere.

Rettore, come se lo spiega?

«Sicuramente c'è un problema di metodo: forse nelle facoltà bisognerebbe che gli studenti scrivessero di più. È un errore che lo facciamo poco perché spesso è con la scrittura che dovranno confrontarsi dopo. Il risultato della selezione all'Ars è un input importante che ci deve far riflettere sulla possibilità di cambiare la tipologia di esami. Ma ci tengo a dire che in generale i nostri laureati, penso per esempio a Ingegneria, si introducono bene nel mondo del lavoro».

Però a quanto pare non sanno scrivere.

«Credo che su questo influisca anche il modo in cui stanno crescendo: pochi libri, poco cinema, molti social e audio Whatsapp. Ma certamente in



una realtà come la nostra non possiamo non tener conto del substrato culturale. Il nostro Ateneo ha un ruolo sociale: la nostra non è l'Università di Bergamo o Verona».

Che Università è quella di

Palermo?

«Quella che su 43mila iscritti ne ha 28mila che non pagano le tasse perché sono sotto la soglia dei 25 mila euro di Isee. In 8 mila sono addirittura in fascia zero. Questo

«**La nostra Università non seleziona i migliori ma accoglie ragazzi di origini umili. Leggere e vedere film ha un costo**»

◀ Il rettore di Palermo Fabrizio Micari

significa che le condizioni socio-economiche di partenza sono difficili: la cultura – cinema, libri, teatri – costa e la maggior parte delle famiglie non può permettersela. La Sicilia non solo è via Libertà a

Palermo e via Etnea a Catania. Soprattutto dopo il Covid che ha azzoppato anche quella fascia minima di benessere residua».

La Dad ha ulteriormente peggiorato il quadro?

«Sì: abbiamo dovuto dare 3mila tablet agli studenti che non avevano strumenti per connettersi. Per capire quello di cui parlo basta un dato: l'Isola è la penultima in Europa per numero di laureati che sono il 15,6 per cento. Peggio di noi solo una regione della Romania».

Come si interviene?

«Aprendo le porte, quello che ho cercato di fare dal mio insediamento. Se nel 2015 c'erano 7.700 matricole oggi ce ne sono circa 11mila. Ed è cresciuto anche il numero di iscritti alla magistrale: da 2 mila a 3 mila. Non siamo la Normale o la Sant'Anna che selezionano i migliori. Stiamo al contrario cercando di avvicinare l'Università ai ragazzi: penso ai corsi di laurea che abbiamo aperto negli ultimi due anni ad Agrigento e a quelli che apriremo a Trapani».

Domani (oggi, ndr) scade il termine per la presentazione delle candidature a rettore. Cosa si augura?

«Continuità ma anche che l'offerta formativa tenga conto della necessità di preparare meglio i nostri iscritti. A cominciare dalla scrittura».

– sa.s. © RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Gli impianti**
A sinistra, la ministra per il Sud Mara Carfagna che ha annunciato la spesa di 300 milioni per le reti

Rete colabrodo e Covid scorte d'acqua scarse Sarà un'estate a secco

di **Claudio Reale**

Dopo la pandemia, la siccità. Il 2021 dei siciliani rischia di essere caratterizzato da un'altra emergenza: secondo l'ultimo bollettino dell'Osservatorio delle acque della Regione, aggiornato al primo giorno di maggio, complice l'aumento dei consumi legato alle prescrizioni igieniche, negli invasi c'è il 15 per cento di acqua in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, e adesso c'è il rischio concretissimo di restare a secco. Replicando il razionamento già rischiato nel 2018.

Così, per cercare di tenere in piedi il sistema, l'Autorità di bacino ha deciso di "dirottare" tre milioni di metri cubi d'acqua dalla provincia di Palermo a quella di Agrigento, più in crisi. «Bisogna evitare sprechi e sperare nella pioggia», suggeriscono alla Regione: perché se il Covid, con la necessità di igienizzarsi più di frequente, ha fatto aumentare i consumi, il vero problema è che più di un litro su due finisce disperso nelle falle di una rete obsoleta.

L'Istat, su questo punto, è impetuosa con l'Isola: dalle condotte siciliane viene disperso il 50,5 per cento dell'acqua. Una soluzione potrà arrivare in parte con il React-Eu, uno dei più consistenti capitoli del *Recovery plan*: per le reti idriche

del Mezzogiorno il governo Draghi ha destinato infatti 300 milioni complessivi, che saranno utilizzati soprattutto per rendere, appunto, più efficiente la distribuzione. Potrebbe essere però solo la soluzione per una parte del problema: nelle città più grandi, infatti, alla voce dispersione si contano i tanti furti d'acqua, e nella sola Palermo si stimano quattromila allacci abusivi alla rete. In compenso, ancora secondo l'Istat, fanno peggio altre città dell'Isola: le tre città fanalino di coda in Sicilia sono Catania, che spreca il 57,8 per cento dell'acqua, Siracusa con il 57,6 e Messina con il 56,2.

Il risultato si vede nell'ultimo bollettino dell'Autorità di bacino. Il censimento aggiornato a due settimane fa descrive un calo consistente rispetto alla capienza 2020 in tutti i principali invasi, da Rosamarina

Tanti a casa, consumi aumentati: negli invasi c'è il 15 per cento in meno
Tre milioni di metri cubi dirottati da Palermo ad Agrigento, già in crisi

Nelle condotte dell'isola si registrano perdite per il 50 per cento

La corsa alle decine di milioni di euro che il Recovery destina alle tubature siciliane

a Lentini: al momento c'è una scorta di quasi 499 milioni di metri cubi d'acqua contro i 585 di un anno fa, ma in alcune province la riduzione dell'acqua disponibile raggiunge picchi del 30 per cento. Il dato più clamoroso è quello della diga Pozzillo, nell'Ennese: con una capienza di 150,5 milioni di metri cubi sarebbe la più grande, ma l'anno scorso era piena a metà con 71 milioni di metri cubi e adesso è addirittura a 27. «Il problema - osservano dalla Regione - è che se le piogge sono troppo intense l'acqua non può essere utilizzata, perché è troppo fangosa e dunque l'invaso dev'essere svuotato parzialmente. Perché le scorte diventino utilizzabili è necessaria una piovosità costante che in questi mesi non abbiamo avuto».

Così, nelle scorse settimane, l'Autorità di bacino ha deciso un travaso di emergenza che replica appun-

to la situazione del 2018: prendere acqua dall'ex diga Garcia, l'invaso della provincia di Palermo che ora porta il nome di Mario Francese e che quest'anno è uno dei pochi con saldo positivo, e trasferirla alla Arancio-Carboj, nell'Agrigentino. «Sull'acqua potabile - dicono dalla Regione - siamo al minimo indispensabile. Avremo, però, quasi certamente problemi per le irrigazioni».

L'altra contromisura che sta tentando la Regione è aprire le vie per l'uso dei pozzi privati: un vecchio pallino di Nello Musumeci, che proprio nel 2018, quando Palermo arrivò a un passo dal razionamento, propose di requisirli. Una svolta in chiave futura, però, potrebbe arrivare ancora una volta per decisione romana: un mese fa, infatti, il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini ha nominato Ornella Segnalini commissaria per la realizzazione di una delle incompiute siciliane per antonomasia, la diga di Pietrarossa. Contro il progetto, però, si schiera Legambiente: «Da anni - dice il leader dell'associazione in Sicilia, Gianfranco Zanna - la denunciavamo come opera abusiva che ha comportato uno spreco enorme di denaro pubblico (e che promette di spreccarne). Nessuno si è premurato di dimostrarne l'utilità con un'analisi costi-benefici».

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

Messina, il governo stanziava i fondi per realizzare le nuove abitazioni. Oltre un secolo dopo il terremoto. E il Ponte spacca sempre più i 5S

Cento milioni per cancellare la vergogna della baraccopoli

Mentre in Sicilia si litiga sul Ponte, a Messina arriva una pioggia di milioni per la baraccopoli. Il governo ha inserito nel decreto Covid un emendamento che nomina la prefetta di Messina Cosima Di Stani commissaria per la bonifica e la riqualificazione della baraccopoli di Messina e il ricollocamento abitativo dei residenti, con un budget di 100 milioni. «Per mettere la parola fine alla trentennale e scandalosa vicenda delle baraccopoli di Messina - esulta la ministra per la Coesione territoriale Mara Carfagna - serviva un atto di coraggiosa discontinuità normativa ed economica: sono orgogliosa di dire che il governo lo ha compiuto».

Le baraccopoli di Messina sono

uno degli scandali siciliani più duraturi. Create dopo il terremoto del 1908, sono cresciute nel dopoguerra: oggi fra Fondo Fucile, Giostra, Camaro, Villaggio Aldisio, Tremonti, Ritiro, Mangialupi e via Taormina vivono circa 2.300 famiglie per le quali da decenni si cerca una soluzione: tanto più che una relazione dell'Asp del mese scorso ha individuato 100 soggetti fragili nelle baracche, in precarie condizioni igieniche. «L'epidemia - avvisa Carfagna - ha reso indifferibile l'intervento. Le migliaia di abitanti delle baraccopoli di Messina hanno lo stesso diritto di tutti gli italiani alla salute, all'acqua potabile, ad abitazioni, strade, servizi decenti». Di Stani avrà a disposizione una struttura



tecnica di supporto, opererà con poteri straordinari ed entro 120 giorni dovrà definire un piano d'azione.

Intanto fra i Cinquestelle si alza la tensione sul Ponte: i deputati re-

◀ **Sullo Stretto**
Il governo Draghi, su input del ministro del Sud Mara Carfagna, inserisce nel decreto Covid la nomina del commissario e lo stanziamento di 100 milioni per cancellare la baraccopoli

gionali hanno discusso una linea comune espressa da una nota del capogruppo Giovanni Di Caro che propone un referendum consultivo, ma i grillini in corsa per la candi-

datura alla presidenza della Regione prendono in parte le distanze da Giancarlo Cancelleri, che su La Stampa si è spinto a promettere che il Ponte sarà pronto in 10 anni. «Questo - dice ad esempio Luigi Sunseri - è un dibattito vecchio di venti anni. La stessa relazione non entra nel merito: non dice dove possono stare i piloni, eccetera. Il Ponte non si può fare, se qualcuno mi dimostra il contrario sarò il primo ad attraversarlo. Quello che mi dà fastidio, soprattutto, è indicare tempi: non possiamo vendere sogni ai siciliani». Frena invece Nuccio Di Paola: «Io ho un approccio laico. Poi non ho le competenze per dire se sia fattibile o no».

- c.r.

Draghi nomina Belloni la prima donna a capo dell'intelligence

Il Cdm sceglie l'ex segretario generale della Farnesina per la guida del Dis, che coordina i servizi segreti. Esperta e affidabile, ha seguito i dossier più scottanti

di **Vincenzo Nigro**

ROMA – Un amico che la conosce da anni, uno che ha lavorato con lei alla politica estera della Repubblica italiana, ha una spiegazione semplice: «Elisabetta Belloni è affidabile». Non basta naturalmente. Ma chi negli anni ha sottovalutato o anche osteggiato la prima ambasciatrice donna che diventa direttrice del Dis, coordinatrice dei servizi di sicurezza, forse non ha considerato questo elemento. Che invece è un carattere decisivo in un alto funzionario dello Stato per potere attraversare con successo i terremoti, i ribaltoni, le convulsioni continue della politica italiana. Per sopravvivere ai cambi di governo, di maggioranza, di ministro alla Farnesina.

Non basta naturalmente, e oltre questo c'è il curriculum di una diplomatica solida ed esperta. Nata a Roma nel 1958, prima donna a studiare al liceo Massimo dei gesuiti, quello dove ha studiato anche Mario Draghi, la Belloni, segue tutto il percorso di crescita al ministero degli Esteri e nelle sedi che le vengono assegnate. Il primo incontro vero con la politica inizia nel 2004, quando diventa capo dell'Unità di crisi. Il ministro è Massimo D'Alema, il caso più eclatante è il rapimento del nostro collega di Repubblica Daniele Mastrogiacomò, bloccato in Afghanistan dai Talebani. Ma ci saranno moltissimi altri casi di rapimenti, molte emergenze che la mettono in condizione innanzitutto di dare un metodo e una coesione alla squadra dell'Unità di crisi, la rendono credibile agli occhi dei funzionari dei servizi di sicurezza che in giro per il mondo lavorano con i diplomatici per risolvere rapimenti e crisi di ogni

Le sfide aperte

Il caso Turchia
Il dossier Libia ha messo in rotta di collisione Roma e Ankara, che ha esteso molto negli ultimi anni la sua influenza nel Paese nord africano a scapito dell'Italia

Lo spionaggio russo
Il caso di spionaggio a vantaggio di Mosca che ha coinvolto un ufficiale della Marina ha acuito la tensione provocando anche la reazione di Putin

La penetrazione cinese
L'aggressività commerciale di Pechino e dei suoi colossi tecnologici, sospettati di infiltrazioni cyber: uno dei fronti più caldi dell'intelligence

tipo. Negli archivi di quei 4 anni, dal 2004 al 2008, di operazioni all'Unità di crisi, c'è per esempio la librazione di due dipendenti dell'Eni in Nigeria, rapiti dai ribelli del Mend. C'è il caso di padre Bossi, sequestrato dai ribelli musulmani di Abu Sayyaf nelle Filippine. È una scuola incredibile: la Belloni ha metodo e capacità nell'organizzare il lavoro dell'Unità, le sue "spaghettate" in uffici che nei momenti caldi non si abbandonano mai sono il momento in cui uomini e donne assegnati dalla Farnesina a quell'ufficio riescono a diventare squadra. L'incaico successivo di ri-

Al ministero degli Esteri il suo ruolo sarà preso da Ettore Sequi Conferma per Parente al vertice dell'Aisi

lievo è quello di direttore della Cooperazione allo sviluppo fino al 2012. Paolo Gentiloni ministro degli Esteri la sceglie come capo di gabinetto. La Belloni ha lavorato con D'Alema, con Podi, ma anche con Fini, con Berlusconi. È un capo di gabinetto che viene riconosciuto di garanzia dai partiti e dagli uomini della politica. Uno degli eventi più delicati è la reazione al caso Regeni, l'assassinio del ricercatore italiano al Cairo. Gentiloni condivide con la Belloni il dramma umano e politico di questi giorni del a partire dal 25 gennaio del 2016. Lei ebbe una visione che non è stata seguita se non con difficoltà dalla politica italiana: «Non c'è una via giudiziaria al caso dell'omicidio di Giulio Regeni, e non c'è perché il governo egiziano non ha voluto renderla percorribile. L'unica cosa da fare è lavorare con la politica e con la diplomazia». Prima poi qualcuno rivaluterà queste parole.

Alla fine del 2016 Gentiloni passa a Palazzo Chigi e la propone come segretario generale della Farnesina. Anche in quel caso, prima donna capo del ministero degli Esteri. Affronterà mille crisi, spesso provocate proprio dalla politica italiana. È ad Elisabetta Belloni che telefona il 7 febbraio del 2019 l'ambasciatore di Francia Christian Masset per comunicare che il suo governo lo ha richiamato in patria per gli incontri fra i 5 Stelle e i "gilet gialli" in Francia. La Belloni, con il presidente Sergio Mattarella, imbastisce subito una manovra veloce per limitare il danno alle relazioni Italia-Francia e far rientrare Masset a Roma in pochi giorni. Negli ultimi 2 o 3 anni Belloni è diventata spesso un nome da spendere, magari in maniera fin troppo leggera e cinica, ad ogni crisi di governo. Adesso una nomina "naturale", nelle sue corde di diplomatica che negli ultimi 10 anni



VALERIO PORTELLI/LAPRESSE

▲ Al vertice
Elisabetta Belloni, 62 anni: da segretario generale della Farnesina a prima donna a capo dell'intelligence

ha seguito tutti i dossier importanti per la politica estera della Repubblica. Il direttore del Dis non è un vero capo dei servizi segreti, anche perché i capi di Aise e Aisi (dove è stato confermato Mario Parente, mentre Ettore Sequi è stato nominato segretario della Farnesina al posto di Belloni) sono molto gelosi delle loro competenze. Ma di sicuro Belloni saprà come gestire il rapporto delle due agenzie col capo del governo, con gli altri ministri. E saprà rappresentare tutto il comparto della sicurezza in giro per il mondo con competenza conoscenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto del giornalista di Repubblica sequestrato dai Taliban

Così dalla Farnesina mi tirò fuori dall'inferno afgano

Una volta liberato mi mostrò le foto scattate dal cielo e disse: "Non vi ho mai persi di vista"

di **Daniele Mastrogiacomò**

«Ah, eccoti qui. Bentornato tra noi». Non avevo mai conosciuto Elisabetta Belloni, la donna che aveva seguito il nostro sequestro e coordinato poi la mia liberazione e quella del collega afgano Ajmal Nasqbandi. Avevo sentito qualche volta parlare di lei, un nome che sembrava una leggenda piuttosto che qualcuno in carne e ossa. Sapevo che si muoveva dietro le quinte, svolgendo più un lavoro di intelligence e di raccolta dati. Ma sapevo anche che con questa donna elegante, bionda, alta e slanciata, fred-

da ma sensibile, lavorava una squadra che lei stessa aveva messo in piedi per tutelare la sicurezza degli italiani all'estero e tirarli fuori dai guai quando incappavano in qualche imprevisto.

Legato a delle catene che mi stringevano i piedi e le mani, in una versione più grossolana dei prigionieri di Guantanamo, in quei quindici giorni drammatici pensavo più che altro a salvarmi la vita. Sayed Agha, il nostro autista, era già stato decapitato sulle sponde deserte del fiume Helmand e con Ajmal attendevamo solo che la sentenza di morte con cui eravamo stati condannati per spionaggio venisse eseguita. Speravo, immaginavo, che qualcosa stesse accadendo.

La prima volta che sentii di nuovo parlare di Elisabetta Belloni fu nel compound di Emergency a Laskargah, il capoluogo dell'Helmand, regione nel sud ovest dell'Afghanistan, da sempre terra di reclutamento dei mu-



▲ Dopo il rilascio
Daniele Mastrogiacomò, giornalista di "Repubblica", con Gino Strada nel compound di Emergency, a Laskargah, in Afghanistan, nelle ore successive al suo rilascio dopo il sequestro

jaheddin e perfetta per coltivare papaveri da oppio che infatti punteggiavano i paesaggi ammirati durante gli spostamenti con i nostri carcerieri. Fu Gino Strada ad accennarmi a quel nome nelle ore convulse che seguirono il nostro rilascio. Ma è stato solo a Roma, alla Farnesina, che diedi un volto a un personaggio che avevo subito considerato centrale di tutta la vicenda. Mi accolse con un largo sorriso mentre guardava con uno sguardo d'intesa sia mia moglie Luisella sia Ezio Mauro. Il loro era stato un rapporto intenso, nei giorni della trattativa difficilissima e con momenti di vero panico quando Dadullah alzava il prezzo del riscatto e minacciava, come poi mi rivelò Strada, di «togliere dal foderò il suo coltellaccio per tagliarmi personalmente la testa».

Io ignoravo tutto. Restavo all'oscuro dei retroscena che avevano accompagnato quelle due settimane. Fu l'ambasciatrice Belloni, come ve-

niva chiamata nei corridoi del ministero degli Esteri, a svelarmi dettagli che neanche adesso posso raccontare. Ha creato l'Unità di crisi della Farnesina, il centro di analisi e di intervento. Me lo mostra con una disinvoltura che sfatava le tante leggende di donna algida e pragmatica. Si è sempre mossa con cautela nel mondo dei Servizi. Fa finta di ignorare le cose, in realtà sa tutto. Mi mostra un grande schermo appeso alla parete: «Noi vi seguivamo sempre. Quei punti indicano dove eravate e quando e dove vi spostavate. Non vi abbiamo mai perso di vista». Ho pensato a una notte, accampati nel buio del deserto sul confine con il Pakistan. I Talebani si accorsero di un lumicino che sostava su di noi. Era il satellite dell'Unità di Crisi. Ci stava osservando. «Eravamo noi», mi conferma Elisabetta Belloni. Fu la prima volta in cui non mi ero più sentito solo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

La fine dell'era Conte e dei Servizi segreti occupati dalla politica

di Carlo Bonini

ni di diplomazia al servizio dello Stato, prima che dei presidenti del Consiglio che in questi 36 anni si sono succeduti. Dunque, una capacità di lettura geopolitica degli scenari di crisi di un mondo molto complicato e dagli equilibri volatili. A cominciare dai dossier Russo, Cinese, Turco. Non è una novità di poco conto. Soprattutto, non è un asset banale, se consideriamo l'Intelligence come strumento cruciale di ogni politica estera. A maggior ragione nel momento in cui il Mediterraneo torna ad essere l'epicentro di imprevedibili nuovi rapporti di forza e il nostro Paese è chiamato a recuperare il tempo perduto negli anni in cui, a Palazzo Chigi, si è perso più tempo a dare udienza a Marco Mancini, a dare la caccia alle "infedeltà politiche" negli apparati, piuttosto che ad occuparsi di cosa diavolo avessero in mente Vladimir Putin e Recep Tayyip Erdogan sulla Libia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La nomina di Elisabetta Belloni a capo del Dipartimento per le Informazioni e la Sicurezza (e la contestuale conferma di Mario Parente alla direzione dell'Aisi) è una di quelle discontinuità che si misurano non solo e non tanto per il loro alto valore simbolico – la diplomazia è la prima donna nella storia repubblicana al vertice della piramide dei nostri Servizi – ma per la sostanza politica e per la nuova postura con cui il Presidente del consiglio Mario Draghi e il suo sottosegretario Franco Gabrielli, ridisegnano la nostra Intelligence. O, meglio ancora, il concetto stesso di sicurezza nazionale e la sua declinazione.

Non diversamente da quanto era accaduto con l'avvicendamento di Domenico Arcuri con il generale Figliuolo nel momento in cui si era trattato di riconsegnare alla dimensione e al metodo del "civil servant" le chiavi della campagna vaccinale, il sipario che Palazzo Chigi fa calare sulla figura del prefetto Gennaro Vecchione segna la restituzione a una dimensione compiutamente istituzionale di uno dei gangli più delicati della vita del Paese. E chiude dunque una stagione sciagurata di cui Giuseppe Conte era stato l'ostinato e goffo regista. Quella che aveva confuso il governo dell'Intelligence, del suo capitale di informazioni riservate, con un giro di nomine nelle municipalizzate. In una logica di occupazione tarata sulla fedeltà amicale al leader del governo.

Conte aveva nominato Vec-

curezza un comparto in cui non è dato muoversi come nel bar di Guerre Stellari. E non a caso mette di pessimo umore i 5 Stelle (che, ieri sera, si sono spesi per avvisare mari e monti come la nomina della Belloni sia stata "subita dal movimento") Ma non solo.

Con una mossa che si specchia nella scelta del presidente Usa Joe Biden di nominare al vertice della Cia, un diplomatico di lun-

Il personaggio



Gennaro Vecchione ha guidato il Dis, Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, dal 2018

ghissimo corso come William Burns, Draghi dà al nuovo capo dell'Intelligence una curvatura che ricorda molto da vicino quella che – per restare agli Stati Uniti – è la figura del consigliere per la sicurezza nazionale.

La Belloni porta infatti in dote al profilo di capo dell'Intelligence un bagaglio di competenze, memoria storica e politica, una rete di relazioni maturati in 36 an-

Il premier ha dato una curvatura a questa figura che è molto vicina al consigliere per la sicurezza nazionale degli Usa

chione per disassare e "sorvegliare" (nella logica della paura) un delicatissimo ingranaggio – l'Intelligence – di cui diffidava. Di cui non conosceva neppure la grammatica (capitò, per dire, che ad un basito direttore dell'Aise, la nostra intelligence estera, Rocco Casalino chiedesse quanto guadagnasse per valutare se la sua retribuzione di portavoce del premier fosse adeguata o meno) e di cui temeva il ricatto. Fino al punto da cooptare, promettendogli con insistenza e ostinazione la vicedirezione del Dis, una figura come quella di Marco Mancini (già protagonista chiave della infernale stagione del Sismi di Nicolò Pollari), un Fregoli degli apparati che – come la vicenda dell'incontro in autogrill con Renzi ha documentato – passava più tempo a massaggiare i suoi sponsor nel Palazzo, a sussurrargli all'orecchio (Conte era stato solo l'ultima delle sue innumerevoli conquiste), che a fare il mestiere per cui era ed è pagato.

L'arrivo al vertice del Dis di Elisabetta Belloni, che, a pieno titolo e a pieno merito, fa parte da tempo di quella che viene definita la riserva della Repubblica, mette dunque innanzitutto in si-

intimissimi

Cotone naturale a partire da 19,90€

intimissimi.com

Nasce il contro-Movimento Trenta parlamentari e l'incognita Di Battista

Gli esuli grillini puntano a organizzarsi in un nuovo soggetto politico di opposizione a Draghi. Della partita anche Morra e l'ex ministra Lezzi. Ma la differenza potrebbe farla proprio l'ex leader

di Matteo Pucciarelli

MILANO – «Ognuno ha il suo tempo di rielaborazione del lutto», dice Andrea Colletti, ex M5S e oggi animatore di «L'Alternativa c'è». Chi è stato espulso, chi se n'è andato di sua sponte, chi voleva restare e chi invece non ne poteva più da tempo, chi una volta fuori è rimasto da solo e chi invece si era subito creato un mini-gruppo: vicende diverse che stanno rallentando il processo di riagggregazione dei 5 Stelle usciti dal Movimento. Ma il dato politico è che adesso anche Nicola Morra e Barbara Lezzi, finora intenzionati a ingaggiare una

questa ottica il «Blog delle Stelle» e la piattaforma fungono già da catalizzatore verso quel mondo che si è sentito tradito dalle numerose giravolte dei 5 Stelle di governo.

Altre due questioni. «L'Alternativa c'è» dovrebbe cambiar nome, è la richiesta pervenuta dai nuovi e possibili arrivati. Insomma, rifare tutto daccapo, un nuovo soggetto politico *tout court*. «Noi però abbiamo cominciato a lavorare e strutturarci», risponde Pino Cabras. E poi, infine ma non per ordine di importanza: Alessandro Di Battista sarà della partita o no? Domanda alla quale nessuno in realtà sa rispondere, probabilmente neanche «Dibba», ma che fa ovviamen-

te la differenza. Con un leader così tutto diventerebbe più facile, perlomeno mediaticamente, come riconoscibilità di un ipotetico soggetto alternativo. «Massima apertura per chi come lui ha dato tanto al Movimento – sottolinea Colletti – però l'importante è non diventare a nostra volta il partito dei generali lasciando indietro la truppa, la prima cosa è rappresentare un polo di opposizione».

Intanto domani esce il libro di Di Battista, *Contro!* (Paperfirst), che potrebbe diventare – chissà – una sorta di manifesto politico per un partito non ancora nato. L'ex deputato «deciderà a settembre», dicono un po' tutti. Nel suo saggio i giu-

dizi verso Conte sono positivi («Su diverse cose non la pensiamo allo stesso modo, ma so riconoscere le qualità di un galantuomo»); nonostante le «incomprensioni» e le diversità di vedute, ci sono parole affetto verso Beppe Grillo. Il che potrebbe far pensare che dopotutto, nonostante la rottura, uno spiraglio di riconciliazione col M5S rimane. Anche se i lettori troveranno un epilogo amaro: «Mi sento solo, mi ci sento da quando è scomparsa la mia adorata mamma, da quando in una trincea che credevo affollata sono rimaste solo alcune vecchie vettovaglie, da quando ho scelto seguendo i miei ideali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In attesa
L'ex premier Giuseppe Conte, leader in pectore dei 5S, attende la votazione sulla sua designazione



Il nodo dei rapporti con Casaleggio «Evitiamo di vincolarci troppo»

battaglia in punta di diritto contro l'allontanamento dopo la non fiducia al governo di Mario Draghi, sembrano essersi messi il cuore in pace. L'arrivo di Giuseppe Conte alla guida del neo-M5S si attarda e segnali di riapertura per quelli considerati ribelli non se ne sono visti.

Così ora l'orizzonte («servirà qualche settimana», è cauta la senatrice calabrese Bianca Laura Granato) è riunire i dispersi e provare a strutturare un contro-Movimento capace di recuperare elettori ed attivisti delusi, portavoce cacciati e un diritto di tribuna per l'opposizione adesso appannaggio di Fratelli d'Italia e in parte molto minore della piccola Sinistra Italiana. I parlamentari interessati sono più di trenta, ma un primo passaggio con nomi e cognomi è avvenuto quando martedì 31 hanno sottoscritto una nota in cui chiedevano al M5S di rompere gli indugi destinando i fondi delle famose «restituzioni» degli stipendi alle persone bisognose, allineandosi quindi con la posizione della piattaforma Rousseau che sostiene che per fare la donazione non serve un voto degli iscritti. Uno dei nodi che però rallenta la riunificazione è proprio il rapporto con la creatura di Davide Casaleggio. Il gruppo dell'«Alternativa c'è» ha chiesto dei preventivi alla piattaforma – la quale giusto ieri è tornata a chiedere ai parlamentari di saldare i propri debiti – per continuare ad agitare il vessillo della democrazia diretta attraverso votazioni per coinvolgere nuovi militanti, magari anche in vista delle prossime elezioni amministrative. «Ma neanche vogliamo ripetere gli errori del passato e vincolarci troppo a Rousseau», ragiona un senatore. Il rapporto di Morra e Lezzi con Casaleggio è invece molto più stretto e in

I protagonisti



Nicola Morra

Presidente della commissione parlamentare Antimafia e storico volto del M5S, lo scorso febbraio decise di non votare la fiducia al governo Draghi



Barbara Lezzi

Parlamentare pugliese, da tempo era in rotta di collisione con i 5 Stelle, ma dopo l'espulsione ha avviato una causa contro il provvedimento



Pino Cabras

Senatore, è tra gli animatori della componente «L'Alternativa c'è», che si è creata subito dopo il no di alcuni 5 Stelle all'attuale esecutivo. Ora lavora ad un allargamento

ROMA – Hanno in mano i sondaggi, i big di Fratelli d'Italia. E c'è scritto che Gabriele Albertini e Guido Bertolaso sono i candidati più forti a Milano e a Roma. Questo dato, unito al desiderio di sfuggire all'immagine di chi non vuole cementare l'alleanza, ha spinto ieri Ignazio La Russa a fare un deciso passo avanti: «Se Albertini e Bertolaso sono disponibili si facciamo subito avanti. Anche per noi sono i nomi migliori. L'unica cortese richiesta che facciamo è di confermare la loro volontà davanti ai leader che si riuniranno la prossima settimana e magari illustrare le principali linee del programma». È certamente una novità sostanziale, quella che emerge a margine dell'incontro di Montecitorio fra i responsabili degli enti locali di Lega, Fdi e Forza Italia, Udc, Cambiamo, Noi con l'Italia. In quel tavolo, ieri, non si è parlato delle principali città coinvolte dalle amministrative di autunno (Roma, Milano, Torino, Napoli, Bologna) né della Regione Calabria: materia delicata lasciata come oggetto della prossima riunione di Salvini, Meloni e Tajani, Ma intan-

Il patto per le Comunali

«Sì a Bertolaso e Albertini» Meloni sblocca lo stallo

to è stato siglato una sorta di patto d'onore per andare uniti, malgrado la diversità di collocazione politica nazionale, in tutti i Comuni dove è possibile. E in questo quadro nasce la chiara uscita di Fdi: «Ci è stato dato atto che non abbiamo mai detto alcun no – ancora La Russa – Vogliamo preservare l'unità della coalizione. L'importante ora è sbrigarsi».

Non è che i dubbi non circolino, in casa Fdi: Giorgia Meloni, ad esempio, non ha lesinato critiche a Bertolaso, il candidato in cima ai desideri di Salvini e Berlusconi. Nella sua autobiografia uscita martedì la presidente del partito accusa di discriminazione femminile l'ex capo della Protezione civile, ricordando quando – nel 2001 – tentò di frenarne la candidatura dicendo: «Giorgia deve fare la mamma». Ma ora si tenta di far prevalere la

La mossa di Fdi unisce il centrodestra sui candidati di Milano e Roma
«Ma devono farsi avanti subito e presentare i loro programmi»

di Emanuele Lauria

ragion di Stato: «Meloni ha sempre detto che Bertolaso sarebbe il miglior sindaco per Roma. Aveva dei dubbi che fosse anche il miglior candidato per vincere le elezioni. Ma abbiamo dati che ci confortano», dice La Russa. Si vedrà.

Certo, molto dipende da questo punto dalla reale disponibilità dei due potenziali candidati. Albertini si era tirato fuori ma in un'intervista al *Giornale* ha riaperto una porticina: «Di definitivo c'è solo la morte. Se tutti sono d'accordo potrei anche ripensarci». Mentre Bertolaso continua a smentire la sua disponibilità: «Sto vaccinando in Lombardia, finirò qui e poi finalmente potrò dedicarmi a fare il nonno, la mia aspirazione principale. Per me fare il sindaco di Roma sarebbe stato un sogno, ma, a mio malincuore, la città merita forse giovani, motivate, esperte e ap-



LUIGI MISTRULLI/FOTOGRAMMA

E dopo il flop con i 5S il Pd può riaprire il dossier proporzionale

LEGGE ELETTORALE

ROMA – Nessuno vuol mettersi contro il segretario, non adesso almeno, nel momento di massima difficoltà per Enrico Letta, tradito dal Movimento 5 Stelle sulla via del Campidoglio. Ma nemmeno continuare a tacere sulle ricadute di un'alleanza che, per usare un eufemismo, non ha dato i risultati sperati. E che rischia di portare, specie se combinata con l'impostazione maggioritaria cara al leader pd, a una disfatta sicura alle prossime politiche.

Ecco perché da qualche giorno al Nazareno è iniziato un discreto pressing su Letta per convincerlo che, con un "partner" così poco affidabile, è il proporzionale il modello elettorale su cui puntare. Risultando il Mattarellum, amato da Romano Prodi, da cui il segretario ha ereditato la passione, un sistema che obbliga a costruire coalizioni non sempre omogenee prima del voto, anziché provare a formarle dopo, sulla base dei seggi conquistati. Col rischio, in caso di insuccesso, di favorire il centrodestra: diviso e in conflitto quando sta al governo, ma molto abile a ricompattarsi in vista delle urne.

È stato fra i primi Peppe Provenzano, il giovane ex ministro ora numero 2 del partito, a invitare Letta a un ripensamento sulla legge elettorale. È vero che le probabilità di trovare i numeri per approvare il proporzionale in Parlamento – con la Lega decisa a difendere il Rosatellum vigente – sono ridotte al lumicino. Ma in casa Pd in tanti cominciano a pensare che forse vale la pena di provarci. Persuasi che, nelle condizioni attuali, proporre il maggioritario sarebbe un suicidio: costringerebbe infatti il centrosinistra ad allearsi con i Cinquestelle alla vigilia delle elezioni, senza avere però alcuna certezza di riuscirci. Come ben dimostra la trattativa sulle amministrative. Il ministro Andrea Orlando lo ha confidato proprio ieri ai parlamentari a lui vicini: «Io sono sempre più convinto che il proporzionale sia la soluzione migliore, anche alla luce delle difficoltà che stiamo incontrando nei comuni».

D'altra parte non è un caso se, quando Nicola Zingaretti era alla guida del Pd, lo aveva posto come condizione per dare via libera al taglio dei parlamentari. Lui che pure sull'alleanza strutturale con il M5S si è giocato la segreteria, sapeva che quella legge era l'unico modo per correggere le distorsioni imposte dal referendum e per evitare i rischi di un matrimonio forzato coi Cinquestelle. Poi è arrivato Letta e lo spartito è cambiato. Ma il flop delle intese nelle città potrebbe mutarlo di nuovo.

«È vero se ne sta parlando, ma azzardare una conclusione è del tutto prematuro», ammette Enrico Borghi, che del Pd è responsabile sicurezza. «La verità è che il M5S è una nebulosa e un'operazione meccanicamente maggioritaria potrebbe provocare danni enormi: centrosinistra e grillini dovrebbero sedersi intorno a un tavolo per dividersi i collegi, ma se fatichiamo a trova-

Naufragata l'intesa nelle città, da Orlando e Provenzano pressing su Letta per evitare il rischio maggioritario "Le alleanze meglio farle dopo il voto"

di Giovanna Vitale

re un accordo nei comuni, figuriamoci cosa potrebbe accadere sui seggi uninominali...». È d'accordo Andrea Romano, portavoce di Base riformista: «Il Mattarellum sarebbe una catastrofe, dobbiamo pensare a una legge elettorale che coniughi rappresentanza e governabilità, anche superando i modelli del passato. Siamo in un'Italia diversa da quella degli anni '90. Legarsi mani e piedi a un M5S che è ancora nel pieno di una transizio-

ne molto incerta è un tema che ci dobbiamo porre. Per sposarsi bisogna essere in due e se uno all'ultimo momento si sfilava, alla fine ci rimette pure l'altro». È sempre il solito discorso: l'affidabilità. Tant'è che in Parlamento un gruppo di pidдини s'è messo al lavoro su un nuovo sistema che garantisca l'alternanza ma su base proporzionale, con soglie di sbarramento e premio di maggioranza.

Ci riusciranno? Per il Nazareno «l'argomento non è all'ordine del giorno», di più: «È lunare» affrontarlo in questa fase. «Letta ha parlato di legge elettorale una sola volta, il giorno del suo insediamento, esprimendo una predilezione culturale verso il Mattarellum», tagliano corto i fedelissimi del segretario. «Dopodiché non ne ha più fatto cenno, nemmeno nei colloqui con gli altri leader di partito». Non intende cadere nella trappola, il leader del Pd: «Questo è un tema utilizzato in modo strumentale da chi vuole indebolire un percorso», ovvero l'alleanza con i 5S. Su cui lui non intende arretrare. E avverte: «Dev'essere chiaro che io farò di tutto, sia con la legge elettorale vigente sia con un'altra, per impedire le liste bloccate». © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Gabriele Albertini** 70 anni
Ha rifiutato per motivi familiari



▲ **Guido Bertolaso** 71 anni
Ha detto che non si candiderà



▲ **Paolo Damilano** 52 anni
Si candiderrebbe a Torino

passionate».

I prossimi giorni saranno quelli decisivi, anche per testare la solidità dell'alleanza che, dopo settimane di tensioni, sta tendendo di proporsi come entità compatta. La strada più facile è quella di convergere su nomi neutri, provenienti dalla società, come l'imprenditore Paolo Damilano a Torino e il magistrato Catello Maresca a Napoli. Nei centri più piccoli si tenterà una spartizione accurata, salvaguardando gli uscenti e qualche figura di peso, come quella di Roberto Maroni a Varese. Ma il tutto cercando un equilibrio difficile, visto che in ballo, dopo la risalita di Fdi nei sondaggi, c'è la leadership nel centrodestra e dunque anche il ruolo di futuro candidato premier della coalizione, in ballo fra Salvini e Meloni. E allora non mancano prove di forza e annunci reboanti: obiettivo della Lega, fa sapere lo stesso Carroccio, è quello di passare nella prossima tornata di amministrative dagli attuali 800 a mille sindaci. Il tentativo di intesa tra i leader, comunque finirà, sarà il preludio di un'estate calda in campagna elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via di Vocabolo Fornace, 12 | CITTÀ DELLA PIEVE (PG)

ANNUNCIO DI VENDITA
INVITO A MANIFESTARE INTERESSE

- Tipologia: **logistica/industriale**
- Superficie coperta: **48.669 mq**
- Superficie scoperta: **21.540 mq**
- Stato locativo: **locato 100%**
- Classificazione energetica: **categoria D**

Si comunica l'avvio della procedura di vendita. È consentito manifestare interesse per l'acquisto. Per maggiori informazioni si prega di prendere visione della procedura presente sul sito www.buildingpieve.it

Il presente annuncio non costituisce un'offerta al pubblico ai sensi dell'art. 1336 del codice civile, né una sollecitazione al pubblico risparmio ex art. 94 e ss. del D. Lgs 24 febbraio 1998, n.58.

Commercializzato da
GOLDWELL BANKER COMMERCIAL
REALTY ADVISORY

PER INFORMAZIONI
Realty Advisory S.p.A.
Esclusivista per l'Italia del marchio Coldwell Banker Commercial®
Via Sardegna, 50 - 00187 - Roma
Tel. 06 3974 0456

È un immobile di
investire

LA CAUSA CIVILE IN BELGIO

L'accusa a D'Alema da Bruxelles "Deve restituire 500 mila euro"

All'ex premier contestato l'incasso di 10 mila euro al mese da presidente della Feps
La difesa: "Le mie prestazioni valutate da una società"

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES - Tribunale civile di Bruxelles. Per ora l'ultimo atto di questa vicenda si è chiuso venerdì scorso. Ma probabilmente ce ne saranno ancora altri. Oggetto: causa per la restituzione di circa mezzo milione di euro. Una citazione depositata proprio una settimana fa. Il proponente è la Feps, la Fondazione degli studi progressisti, ossia la Fondazione dei Socialisti europei. La Fondazione delle fondazioni di sinistra. Il ricevente: il penultimo presidente della stessa Fondazione. Ossia Massimo D'Alema. Al quale il Bureau chiede di restituire oltre 500 mila euro. Che secondo i nuovi vertici della Feps avrebbe intascato illegittimamente. E a confermare tutto è proprio l'Associazione in questione attraverso il suo segretario generale, Laszlo Andor: «Abbiamo presentato l'azione legale venerdì scorso». E l'ex leader dei Ds, ascoltato al telefono, risponde: «Iniziativa immotivata. Andremo in giudizio e poi sarò io a chiedere i danni. Di certo è una vicenda che davvero mi amareggia».

La storia, però, è lunga. E va spiegata in tutti i suoi passaggi. L'ex segretario di sinistra viene eletto presidente della Fondazione legata al Pse nel giugno del 2010. Per tre anni quella carica viene svolta senza percepire alcuna remunerazione. Del resto tutti i suoi predecessori e l'attuale successore, la portoghese Maria Joao Rodrigues, non hanno mai ricevuto compensi. Dal 2013 però – da quando D'Alema non è più parlamentare – e fino al 2017 – quando abbandona la Fondazione dopo uno scontro con l'allora segretario del Pd Matteo Renzi – viene introdotta una novità. Un contratto siglato insieme all'allora Segretario Generale della Fondazione, il tedesco Ernst Stetter, per circa 120 mila euro l'anno. Di quel contratto, però, nessuno sa niente: non viene mai sottoposto all'attenzione dei suoi organismi dirigenti, né al Bureau né all'Assemblea. Da notare che la Feps è registrata in Belgio come Associazione senza scopo di lucro e il Bureau equivale ad un Consiglio di amministrazione di una società.

Quel documento viene custodito con attenzione e i pagamenti non vengono mai effettuati con i canali digitali.

Ma è nel 2019 che inizia a emergere qualche dubbio. Il segretario generale, Stetter, conclude il suo mandato ed entra in carica l'economista ungherese Laszlo Andor. Che nei primi passi del suo incarico compie una sorta di due diligence. Non una scelta a caso. Perché sa che da lì a poco sarebbe arrivata una richiesta



canismo esterno di verifica. Qual è il primo risultato? Che negli anni successivi al 2017 emerge un consistente risparmio nel costo del lavoro. Una sorpresa. Per certi aspetti positiva, ma inspiegabile. Il nuovo Segretario generale allora cerca di capire se si è proceduto a dei licenziamenti. Ma niente, il personale è lo stesso. Il caso si infittisce. A quel punto, l'indagine viene approfondita. Fino a quando, appunto, non si scopre questo contratto intercorso solo tra D'Alema e Stetter.

I contatti con l'ex presidente italiano, allora, si fanno assidui. La presidente e il segretario generale della Fondazione si rivolgono al predecessore italiano: ristorare quei soldi. L'obiettivo, in realtà, è soprattutto rassicurare il Parlamento europeo e garantire i finanziamenti futuri senza i quali la Feps entrerebbe in difficoltà. Ma la trattativa non ha esito positivo. Gli attuali vertici vogliono una «soluzione amichevole». Fanno presente che quel contratto esulava dall'ordinaria amministrazione e che c'era l'obbligo di sottoporlo al Bureau e all'Assemblea. È evidente – ammettono – che tutto nasce da una interpretazione differente sulla regolarità di quel contratto. E comunque siccome l'analisi compiuta dal Parlamento non era riferita all'intero periodo 2013-2017 (i primi anni venivano considerati prescritti), si poteva anche transare con un cifra inferiore. Veniva considerata anche una soluzione utile per non esporre alla pubblica opinione una vicenda interna. Per D'Alema che si è affidato allo studio legale Grimaldi, invece tutto è regolare: «Non è vero che doveva passare all'esame del Bureau. Non hanno nemmeno voluto ascoltare il segretario dell'epoca, Stetter. Lui aveva proposto di pagare le mie prestazioni intellettuali. Che ho fatto valutare da una società ad hoc: valgono di più di quel che mi hanno dato. E alla Feps ho anche regalato un libro senza pagare i diritti».

E così di trattativa in trattativa si arriva al 30 marzo scorso. Ore 17,30 si riunisce l'Assemblea (on line) e viene convocato anche lo stesso D'Alema. L'invito è di nuovo a transare, altrimenti la via della causa legale sarebbe diventata inevitabile. L'ex premier italiano si difende, ribadisce la sua buona fede e soprattutto insiste sulla legittimità dei suoi comportamenti. Si arriva al voto, facce torve anche se solo sui monitor. Soprattutto i socialisti del nord Europa sbuffano impazienti e increduli. Sono presenti 25 fondazioni europee tra cui 4 italiane: la Fondazione Socialismo, la Fondazione Gramsci, la Fondazione Pietro Nenni e la Fondazione ItalianiEuropei, quella di D'Alema. Il voto finisce con 23 favorevoli alla causa civile e 2 astenuti. Causa civile da intentare dopo un estremo tentativo di mediazione. Che evidentemente non dà il risultato sperato visto che venerdì scorso l'intero incartamento è stato depositato presso il tribunale civile di Bruxelles. Il Bureau è stato di nuovo convocato. Per martedì prossimo.

E ancora il Segretario generale in carica spera: «Sebbene l'azione legale sia stata avviata c'è sempre la possibilità di una soluzione amichevole».

ordinaria dal Parlamento europeo: fare un piccolo controllo sui bilanci. Perché? Perché queste fondazioni – tutte le fondazioni di questo tipo – ricevono dei sostanziosi sostegni da Strasburgo e periodicamen-

▲ Fondazioni
Massimo D'Alema è stato presidente della Fondazione europea dei progressisti

te verificano come quei soldi vengono spesi. Sono finanziamenti pubblici e il controllo su come quei denari sono utilizzati è periodico e incisivo. Si svolge una sorta di audit interno e poi il dossier passa ad un mec-

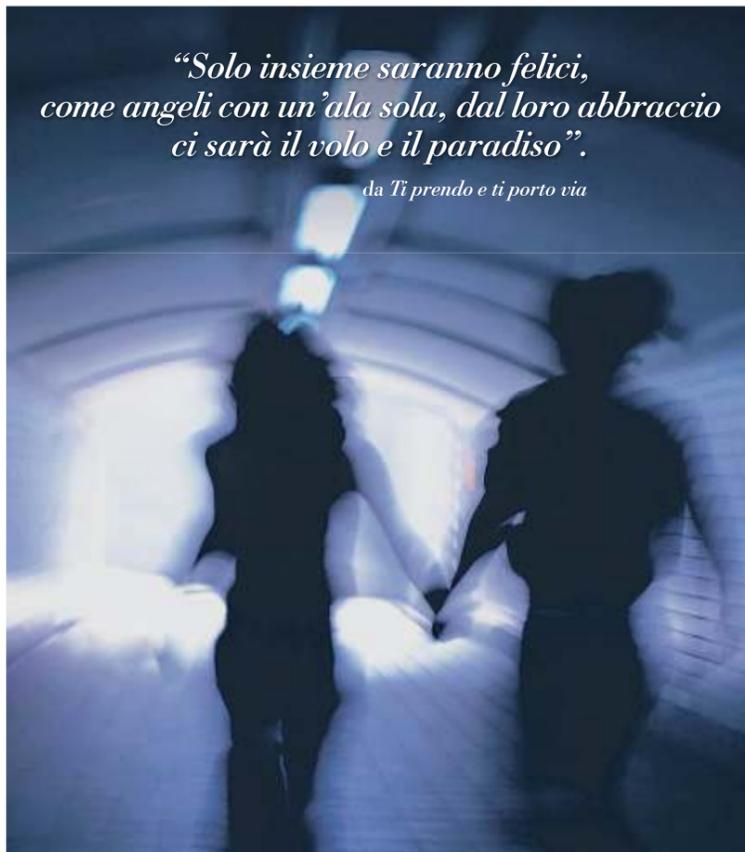
Le tappe

1 **30 giugno 2010**
Massimo D'Alema diventa presidente della Foundation of European Progressive Studies (Feps), rete delle fondazioni culturali che fanno capo ai partiti Ue della sinistra

2 **Il contratto del 2013**
Una scrittura privata stipulata con il segretario della fondazione stabilisce una consulenza a favore di D'Alema, pagata con 120mila euro l'anno

3 **28 giugno 2017**
D'Alema viene silurato: a Bruxelles bocciano la sua rielezione. Lui replica: «La decisione è legata alla situazione politica italiana, non alle attività della Feps»

La dirigenza della Fondazione europea spera in un accordo amichevole



I GRANDI ROMANZI DI **NICCOLÒ AMMANITI**



Nella desolata e periferica maremma si intrecciano due storie d'amore, strambe e improbabili, così come la folla di personaggi che si muove attorno ai protagonisti. Niccolò Ammaniti riesce a raccontare l'innocenza e la crudeltà della scoperta del mondo, mescolando comicità, paura e tenerezza.

**IN EDICOLA IL 4° VOLUME
TI PRENDO E TI PORTO VIA**

la Repubblica

L'EMERGENZA

Migranti, i paletti del premier

“Salvarli tutti, rimpatriare gli irregolari”

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – «Sui migranti l'Italia non può e non deve essere lasciata sola. Già in passato la Germania ha partecipato al ricollocamento dei profughi, dei rifugiati, lo faremo anche in futuro. Ci aspettiamo lo stesso comportamento dagli altri partner della Ue». Così parla Heiko Maas. Lampedusa è ancora al collasso, con oltre 1500 persone all'adiaccio nell'hotspot che può contenerne 250. Ma dal ministro degli Esteri tedesco, ie-

“Nessuno deve essere lasciato solo nelle acque italiane”: ma sui social è polemica

ri in visita a Roma per incontrare Luciana Lamorgese e Luigi Di Maio, Mario Draghi incassa la prima, seppure ancora informale disponibilità, a rinnovare il Patto di Malta, strumento già collaudato e decisamente più a portata di mano del lontanissimo negoziato europeo sul patto immigrazione e asilo, con il quale l'Italia intende governare i flussi migratori nei prossimi difficili mesi.

Dopo la freddezza con cui l'Europa ha accolto la generica richiesta della Commissione europea di condividere le responsabilità sulla ricollocazione dei migranti che sbarcano sulle nostre coste, alla riunione degli ambasciatori Ue, il rappresentante italiano ha chiesto misure di reazione per le situazioni di urgenza. Draghi punta tutto su Francia e

Germania per riavviare immediatamente il meccanismo automatico di redistribuzione che – prima dell'impatto del Covid – ha consentito all'Italia di smistare nei Paesi solidali un migliaio di migranti.

Soccorso in mare, innanzitutto, ma anche ricollocamenti e rimpatri di chi non ha diritto. Ecco i tre pilastri del dossier immigrazione che Mario Draghi intende seguire personalmente e che ha illustrato ieri in Parlamento rispondendo per la prima volta al *question time*.

«Una politica equilibrata, effica-

Question time alla Camera
“È fondamentale il rispetto dei diritti umani”
E incassa dalla Germania la prima disponibilità sui ricollocamenti

ce e umana», ha scandito il presidente del Consiglio garantendo che «nessuno sarà lasciato solo in acque territoriali italiane, il rispetto dei diritti umani è una componente fondamentale nella politica migratoria». Parole quelle di Draghi che, come già avvenuto durante la sua visita in Libia quando aveva ringraziato la Guardia costiera di Tripoli per il suo lavoro, sono state accolte con sottolineature critiche sui *social* per quel riferimento alle «acque territoriali italiane» dove il soccorso di chiunque si trovi in pericolo in ma-

re è niente più che un dovere per le autorità marittime, mentre il problema irrisolto è la mancanza di un dispositivo di soccorso in acque internazionali. Va all'attacco la Ong tedesca Sea Watch: «“Nessuno deve essere lasciato solo nelle acque territoriali italiane”, dice il presidente del Consiglio Mario Draghi, dimostrando di misurare in miglia nautiche il valore dei diritti umani, primo fra tutti quello alla vita e quindi ad essere soccorsi. Ricordiamo che le acque nazionali finiscono a 12 miglia dalla terraferma. Cosa dovremmo fare per chi rischia di annegare più in là? Nessuno deve essere lasciato solo in mare. Il punto lo mettiamo noi».

La priorità del governo è passare l'estate governando i flussi. Con una collaborazione più intensa con Libia e Tunisia per il controllo delle frontiere.

«Siamo impegnati ad esercitare una pressione intra-europea affinché si torni ad una redistribuzione efficace dei migranti», ha spiegato Draghi.

«Il nostro obiettivo è attivare subito un meccanismo temporaneo di emergenza per il ricollocamento dei migranti soccorsi in operazioni SAR, basato sugli stessi principi di condivisione e di solidarietà dell'accordo di Malta».

Ma chi non ha diritto all'asilo – ha allo stesso tempo sottolineato il premier – deve essere rimpatriato. «Abbiamo da tempo rafforzato l'impegno sul fronte dei rimpatri, compresi quelli volontari e assistiti, con la collaborazione delle agenzie delle Nazioni Unite Oim e Unhcr. E siamo impegnati sugli accordi bilaterali e forme di partenariato europeo». ©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **L'allarme Migranti a Lampedusa: sono centinaia in arrivo dalla Libia**

Il caso

Nessun compenso come capo del governo

La scelta di Draghi

ROMA – Nessun compenso da premier. Mario Draghi ha scelto di non farsi pagare, per il suo ruolo di presidente del Consiglio. Il sito del governo, nella parte sull'Amministrazione trasparente, pubblica una dichiarazione in cui l'ex presidente della Banca centrale europea spiega di «non percepire alcun compenso di qualsiasi natura connesso all'assunzione della carica». Una scelta autonoma del capo del governo, cui spetterebbero circa 83mila euro netti all'anno, 6.700 al mese. Nella dichiarazione dei redditi del 2019 Draghi risulta avere un reddito lordo annuo di 583.470 euro. È proprietario e comproprietario di vari fabbricati e terreni in Italia e di un fabbricato a Londra. Ha poi una quota di 10mila euro nella società semplice “Serena”. Accanto alla sua, non ci sono però le dichiarazioni dei redditi dei parenti, che non hanno dato il loro consenso alla pubblicazione e che non sono tenuti a farlo dalla legge.

Sul sito del governo appaiono anche i costi delle trasferte del premier. Per l'unica rendicontata finora, che risale a marzo 2021 e che dovrebbe essere quella di Bergamo



▲ **L'allegato sulla trasparenza**
 Il premier Mario Draghi. Sopra, l'autodichiarazione allegata al reddito

per commemorare i caduti del Covid, i costi di trasferimento sono stati di 330 euro. I pasti e i pernottamenti di 549 euro.

Le polemiche sulle spese e i costi della presidenza del Consiglio sono

state, in passato, uno dei cavalli di battaglia delle forze politiche cosiddette anti-sistema. Mario Monti durante un capodanno si era ritrovato a dover rispondere a un'interrogazione parlamentare dell'allora sena-

tore Roberto Calderoli in cui gli si chiedeva conto «della modalità di svolgimento della cena del 31 dicembre 2011» a Palazzo Chigi. Era seguita una nota – molto ironica – in cui Monti aveva precisato che si era tenuta solo una cena familiare nella residenza di servizio del premier, riportando esattamente chi c'era e il fatto che a fare la spesa e cucinare fosse stata la moglie (aquistando «tortellini e dolce a piazza Santa

Gli spetterebbero circa 83mila euro netti all'anno, 6.700 al mese

Emerenziana e cotechino e lenticchie a via Cola di Rienzo»). Era prima dello scandalo dei 49 milioni di euro di finanziamenti pubblici mancanti dalle casse della Lega, ma dice molto del clima creato da certa politica. Cui i tecnici per primi cercano di sottrarsi. Del resto, dopo averlo incontrato e subito prima di dare il via al suo governo, Beppe Grillo aveva sentenziato: «Mi aspettavo il banchiere di Dio invece è un grillino». Di certo non è così, ma evidentemente ai “grillini”, Draghi, non vuole dare armi di alcun tipo. – **a.cuz.**

Improvvisamente sono venuti a mancare all'affetto dei propri cari

Pasqualino Greco e la moglie Simonetta Binacci

Ne danno il doloroso annuncio i figli Valentina e Giuseppe, il genero e la nuora, i nipoti e le cognate.

I Funerali avranno luogo il giorno 14 maggio alle ore 11 presso la Basilica di San Lorenzo Fuori le Mura, piazzale del Verano n° 3.

Roma, 13 maggio 2021

Adrianuccia

ciao...
 Anna
 Roma, 13 maggio 2021

Alberto e Silvana profondamente addolorati per la perdita della loro amica

Adriana Solimena Andreassi

sono vicini a Carlo, Silvia e Paolo con tanto affetto.
 Roma, 13 maggio 2021

In Italia numero infermieri sotto media Ue: «Carenza aumenta mortalità pazienti»

In occasione della Giornata dell'infermiere, la FNOPI ha raccolto in un documento tutti i dati principali, i numeri e le problematiche della professione infermieristica in Italia

di Arnaldo Iodice



8

Mentre il numero di medici in Italia è superiore alla media dei Paesi dell'Unione europea, quello degli infermieri è molto più basso. Lo conferma il **“Profilo della Sanità 2019”** dell'Italia pubblicato dall'OCSE e dalla Commissione Europea nel 2020, riportato in un documento redatto da **FNOPI** (Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche) in occasione della **Giornata dell'infermiere**. In questa scheda sono presenti i dati principali, i numeri e le problematiche della professione infermieristica in Italia.

Gli organici

Come detto, secondo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico l'Italia aveva 4,0 medici per mille abitanti nel 2007 (rispetto ad una media Ue del 3,6), mentre si impiegano meno infermieri rispetto a quasi tutti i Paesi dell'Europa occidentale (a eccezione della Spagna) e il loro numero è notevolmente inferiore alla media dell'UE (5,8 infermieri per mille abitanti contro gli 8,5 dell'UE).

Secondo i dati **Eurostat** (l'Ufficio Statistico dell'Unione Europea), nel 2016 l'Italia aveva 557 infermieri ogni 100mila abitanti (negli anni successivi sono diminuiti), mentre sei Paesi dell'Ue a 28, tra cui i maggiori partner (come Germania e Francia), superavano i mille (dai 1.172 del Lussemburgo ai 1.019 della Francia) e altri sette, tra cui il Regno Unito, erano comunque tra i

981 infermieri per 100mila abitanti della Danimarca e i 610 dell'Estonia. «Anche volendo solo raggiungere il livello medio di questi Paesi – si può leggere nel documento FNOPI –, in Italia mancherebbero tra i 50 e i 60mila infermieri».

Cali negli organici legati a blocchi turnover

Dall'ultimo contratto, prima di quello del 2018, per ragioni di contenimento economico, si sono susseguiti numerosi blocchi del turnover (il ricambio fisiologico del personale) superati solo dai provvedimenti introdotti dal DL Crescita nel 2019. **La differenza totale è di -8.397 professionisti**, considerando comunque che in anni intermedi (nel 2017 ad esempio) la carenza è stata anche maggiore.

«Tra i provvedimenti e gli interventi in emergenza che si sono susseguiti nel periodo della pandemia da Covid-19 – si può leggere ancora nel documento –, uno in particolare, il decreto Rilancio (legge 44/2020), ha previsto l'integrazione degli organici infermieristici, prima con contratti flessibili, poi, dal 2021, con contratti a tempo indeterminato. In particolare, per quanto riguarda l'infermiere di famiglia/comunità, che ha un ruolo forte sul territorio anche secondo le previsioni del Recovery Plan inviato a Bruxelles. Tuttavia, l'intervento, seppure assolutamente meritorio, è parziale e copre le necessità legate all'emergenza, perché, parametrando il numero di cronici e non autosufficienti alle necessità espresse di assistenza territoriale, la FNOPI ha quantificato un numero ottimale a regime di infermieri di famiglia/comunità circa doppio rispetto a quello finora programmato».

Infermieri e Covid

Come riportano i **Report Inail**, gli infermieri sono la categoria di personale sanitario maggiormente contagiato dal **SARS-CoV-2**. Tuttavia, con la comparsa dei **vaccini** (gli infermieri sono stati tra i primi ad essere vaccinati), si registra una flessione delle infezioni. Per quanto riguarda invece i decessi degli infermieri, dai grafici si nota un numero maggiore in particolare (ma non solo) nelle Regioni soggette alla prima fase della pandemia, quando, cioè, non c'erano sufficienti Dpi (Dispositivi di protezione individuale) per garantire la sicurezza degli operatori impegnati h24 in prima linea. La mortalità degli infermieri sul lavoro segue l'andamento di quella dei casi registrati nella popolazione, in particolare con picchi in entrambi i casi ad aprile e novembre 2020.

Gli effetti della carenza di infermieri sulla salute dei pazienti

Pochi infermieri riducono anche il livello di assistenza erogato dai servizi. Questo è un fatto ormai evidente anche dai Report internazionali sopracitati. Esiste, tuttavia, un preciso Studio internazionale che mette in correlazione il numero di assistiti in carico a ogni infermiere (nel servizio pubblico) e lega, a ogni paziente in più, rispetto a uno standard medio di 6 per professionista, un rischio aumentato di mortalità del 5-7% (ma in alcuni servizi, come le terapie intensive o l'assistenza pediatrica, il rapporto diminuisce a 4 e anche a 2 pazienti per infermiere).

«Lavorare in ospedale? No, grazie». In 10 anni aumentati dell'81% i medici che si sono dimessi

Lo rivela uno studio condotto da Anaa Assomed: «La speranza è soprattutto di avere un lavoro meno burocratico, più autonomo, con orari più flessibili»

di Redazione



«Nel 2019, dai dati del Conto Annuale del Tesoro, il **2,9% dei medici ospedalieri ha deciso di dare le dimissioni**, di lasciare il lavoro prima di andare in pensione, di licenziarsi. Si tratta di **3123** colleghi, che hanno visto un'alternativa migliore nel privato o nel lavoro sul territorio. Migliore dal punto di vista economico, forse, ma certamente di qualità di vita». Così **Anaa Assomed** presenta il suo studio sullo “stato di salute” del personale ospedaliero italiano. Secondo quanto emerge, infatti, il lavoro in ospedale non sembrerebbe più attrattivo. «Pochi decenni fa – si può leggere ancora –, essere assunti a tempo indeterminato in un reparto ospedaliero era un traguardo, l'obiettivo. Era il posto fisso di prestigio, che dava soddisfazione professionale, opportunità di carriera, una certa sicurezza economica. Ci si realizzava. A nessuno sarebbe mai venuto in mente di dimettersi dagli ospedali. Oggi non è più così».

I dati per Regione

Il 2,9% rappresenta la media nazionale, ma il fenomeno ha interessato alcune Regioni più di altre: nelle **Marche**, ad esempio, nel 2019, si è dimesso il 6.6% dei medici ospedalieri, a seguire il **Veneto** con 5.9%, poi **Valle d'Aosta** (3.8%) e **Piemonte** (3.5%). Le Regioni in cui maggiori sono le dimissioni volontarie sono quelle del nord: è possibile che la ragione sia da ricercare nelle maggiori opportunità di lavoro nell'ospitalità privata o nel settore libero professionale. Spiccano le Marche al centro, al sud Campania e Calabria. Se poi si analizza il trend degli ultimi 10 anni, i dati sono allarmanti: la percentuale di medici che si sono dimessi dagli ospedali risulta in aumento in quasi tutte le regioni italiane. In numero assoluto si è passati da una **media italiana di dimessi di 1849 medici nel 2009 a 3123 nel 2019**. Ma se analizziamo le dimissioni in relazione al numero totale di medici dipendenti, in Italia si è passati dal **1,6% di dimessi nel 2009 a 2,9% nel 2019**. **In 10 anni, medici che si licenziano sono aumentati del 81%**.

In Veneto, le dimissioni in 10 anni si sono **quintuplicate**, raggiungendo nel 2019 il numero di 465. **In Lombardia**, che nel 2009 contava numeri già alti, le dimissioni sono aumentate **di 2,5 volte**, nelle **Marche** e in **Piemonte** di **oltre 3 volte**. Se analizziamo infine l'andamento, è da notare come la curva dei licenziati si impenni proprio negli ultimi 3 anni.

In particolare, nelle **Marche** dal 2017 al 2019 il numero di medici che si è dimesso è quasi triplicato, in **Lazio** e in **Campania** è più che raddoppiato. **Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna**, nonostante partissero da numeri assoluti molto alti, in 3 anni hanno aumentato i medici che si sono dimessi rispettivamente del 115%, 50% e del 66%.

«Complessivamente – scrive Anaa Assomed –, non si registrano differenze di genere significative. Questi dati confermano il quadro di gravissima sofferenza, non solo dei professionisti, ma anche del sistema sanitario nel suo complesso, che era stato fotografato dal sondaggio condotto da Anaa Assomed a ottobre 2020».

Le ragioni della fuga

In ospedale i problemi sono molti:

- il taglio del personale e la carenza di specialisti hanno creato organici sempre più ridotti rendendo insostenibile il carico di lavoro;
- la presenza delle donne in sanità è in progressivo aumento, e i turni disagiati previsti dal lavoro in ospedale non consentono, soprattutto a loro, di dedicarsi alla famiglia come vorrebbero;
- il lavoro burocratico è diventato intollerabile;
- l'autonomia decisionale è svilita, la professionalità poco premiata e per nulla incentivata;
- il coinvolgimento nei processi decisionali è assente;
- il loro lavoro ha perso valore, anche economico, come il proprio ruolo sociale;
- la solitudine di fronte a tutte le mancanze e le carenze organizzative è pesante da tollerare;
- il rischio di **denunce legali** e **aggressioni**, verbali e fisiche, è aumentato negli anni;

- le ambizioni di carriera sono state rese scarse: in Italia nel 2009 i direttori di Struttura Complessa, cioè l'apice della carriera professionale, erano 9691, nel 2019 solo 6629, il 31,5% in meno. I Responsabili di Struttura Semplice, il livello immediatamente inferiore, nel 2009 erano 18.536, dopo 10 anni il 44% in meno, cioè 10.368.

In queste condizioni, il privato diventa sempre più attrattivo, anche per la possibilità di un **trattamento fiscale agevolato** del reddito prodotto. La medicina di famiglia o specialistica ambulatoriale per il fatto di non **conoscere il lavoro notturno e festivo**.

La speranza è soprattutto di avere un lavoro meno burocratico, più autonomo, con orari più flessibili.

«I medici ospedalieri si sentono semplici pedine per coprire i turni, prestatori d'opera ai quali mandare ordini di servizio, chiedere di sopperire alle carenze del sistema o pretendere sempre maggiore produzione ed efficienza. Non parte di un progetto, ma elementi marginali, sostituibili, che pesano sul bilancio quando sono malati, in gravidanza o in congedo, anche per motivi formativi».

I dati del conto annuale permettono di fotografare le dimissioni dei dirigenti medici solo fino al 2019. «Ma – scrive Anaa Assomed –, c'è da scommettere, che la **pandemia da Covid-19** aggraverà le fuoriuscite. E lo vedremo probabilmente dal 2021, perché nel 2020 lo spirito di servizio ha certamente fatto posticipare la scelta di dimettersi. Durante l'emergenza i dirigenti hanno dimostrato senso di abnegazione, ma le condizioni e i carichi di lavoro non sono migliorati con i mesi. Mentre la stanchezza, il senso di frustrazione e impotenza, fino al burnout fisico e psicologico sono peggiorati. Da eroi della prima ondata sono diventati oggetto di attacchi, critiche, a volte denunce, nelle fasi successive. I dati dei licenziamenti volontari, che peggiorano di anno in anno, paiono un grido di aiuto. E se è vero che nei colleghi sopravvive una grande passione per il loro lavoro, è anche vero che in tanti stanno cercando luoghi diversi dall'ospedale pubblico dove realizzarla. E più della metà si vede fuori nei prossimi due anni».

«Questi numeri – conclude la nota – sono un segnale di allarme rispetto all'inizio della fine del sistema sanitario pubblico e universalistico per come lo conosciamo, che semplicemente non esiste senza i suoi medici. Se la politica non interviene, e rapidamente, per motivare, valorizzare, premiare e trattenere i medici ospedalieri, gli ospedali diventeranno quinte teatrali anche se ammodernati dal punto di vista tecnologico e digitale e resi resistenti ai terremoti. Ma non a quelli provocati dalla fuga delle competenze e delle conoscenze».

CORONAVIRUS

Giovedì, 13 maggio 2021 - 07:19:00

Vaccini, da lunedì anche ai 40enni. Cts: no AstraZeneca a under 60

Via libera del commissario Figliuolo, da lunedì prenotazioni aperte anche per le classi dal 1981 in giù. Superati i 25 milioni di iniezioni.

**Vaccini, da mezzanotte di domenica ai quarantenni. Cts, no Vaxzevria a under 60**

Il Coronavirus in Italia resta un'emergenza. Lo confermano due dati su tutti, il numero di ricoverati nelle terapie intensive, ancora sopra la soglia critica del 30% in diverse Regioni e soprattutto il numero di morti giornaliero, che continua ad essere impressionante. Centinaia e centinaia di persone perdono la vita ogni giorno. La speranza arriva dai vaccini, ieri si è superata la quota di 25 milioni di somministrazioni, 8 mln totalmente immunizzati. La fuga in avanti del Veneto, seguito a ruota dal Friuli Venezia Giulia, - si legge su Repubblica - alla fine ha convinto

il generale Figliuolo a cedere e a dare il suo nullaosta. Da lunedì prossimo, in tutta Italia, via alle prenotazioni del vaccino anche per i quarantenni, nonostante la platea degli over 50 e 60 (rispettivamente al 24 e al 50%) sia ancora lontana da una sufficiente copertura e, anche tra i settantenni, uno su tre deve ancora ricevere la prima dose.

Ma la campagna deve correre più veloce per spianare la strada alle riaperture e i presupposti per superare il target delle 500 mila iniezioni al giorno non ci sono ancora. Anzi quell'obiettivo è stato raggiunto solo tre volte nelle ultime due settimane. Sulla corsa a ostacoli della vaccinazione - prosegue Repubblica - restano le dosi che nessuno vuole. Il generale Figliuolo contava sull'ok del Comitato tecnico scientifico ad abbassare alla soglia dei 50 anni l'età «raccomandata» per la somministrazione di AstraZeneca, ma così non è stato. Raramente il Cts si è opposto a un cambiamento sollecitato dalla politica o da chi gestisce la campagna vaccinale, ma gli esperti sono rimasti del parere che il rapporto rischi-benefici sia superiore con il crescere dell'età e hanno ribadito che il farmaco di Oxford va consigliato agli over 60.



"Ha ragione Salvini, ma non si può dire": Pd nel caos

13 Maggio 2021 - 07:30

Esplode il dissenso tra i senatori Pd sul ddl Zan, ma Letta tira dritto per non scontentare i vip pro Lgbt. Intanto i cattolici si mobilitano e sabato saranno in piazza Duomo a Milano



Francesco Curridori

0



*“Mi assumo la responsabilità di chiedervi di approvare la legge così com'è”. Enrico Letta, nel corso dell'assemblea dei senatori Pd tenutasi ieri, sul **ddl Zan** è stato perentorio: “Non ci sono più le condizioni politiche per un terzo passaggio parlamentare”.*

Una posizione che ha generato non pochi malumori tra i dem. La senatrice Valeria Valente si fa portavoce dei dubbi di una parte del **mondo femminista**: *“Avrei preferito si tornasse a parlare di 'identità sessuale' e di 'orientamento sessuale' - ha continuato Valente - cancellando sesso e genere, per evitare che il ddl Zan riguardasse le donne. Credo che se avessimo fatto una discussione in tempo utile senza ideologie e senza blocchi contrapposti*

*avremmo avuto maggiore consenso su una legge di civiltà, diversa da questo testo, contro l'omotransfobia". La collega Valeria Fedeli, invece, sottolinea: "Dovevamo lasciare fuori la violenza sulle donne che ha altre motivazioni. Vogliamo portare a casa la legge, ma sapendo che esiste il voto segreto, vorrei sapere come si fa?". "Il segretario ha scelto una linea immobilista destinata al suicidio. Lascieremo il testo in commissione fino a giugno, che vuol dire aula in autunno inoltrato, senza alcuna strategia per affrontare poi i voti segreti", dice all'agenzia Lapresse una senatrice dem favorevole al ddl Zan. Il provvedimento rischia di lacerare il partito e il gruppo parlamentare. "Letta ci ha fatto scaricare, mezzo gruppo gli ha detto che non è d'accordo sullo Zan, ma lui alla fine non ha raccolto alcuna richiesta ed è andato avanti per la sua strada. Mi chiedo perché ci abbia ascoltato?", si chiede un senatore cattolico interpellato sempre da Lapresse. Ha assunto una posizione molto critica anche l'ex capogruppo **Andrea Marcuccic**he, sui social, ha spiegato: "Ieri alla riunione dei senatori del Pd con il segretario Letta, ho detto che sono pronto a votare il testo così com'è, anche con i suoi evidenti limiti. Anzi, sarei stato favorevole, ad andare in Aula subito. Una cosa ho chiesto ieri ai miei colleghi - continua- ed oggi chiedo a voi: il dissenso va rispettato, coloro che hanno dubbi sul disegno di legge non vanno demonizzati. Il confronto di idee ed il rispetto di posizioni diverse su questioni etiche è il dna del Pd".*

Enrico Letta, infatti, sembra non voler sentire ragioni. *"Sarò il segretario più rispettoso della storia del Pd sulla pluralità di idee e posizioni", ha sottolineato prima di ricordare ai parlamentari: "Fuori il dibattito si è radicalizzato non per colpa nostra: tra di noi la discussione è seria e legittima. Ma il Pd non si deve far mettere i piedi in testa da idee retrograde della Lega".* In estrema sintesi, il problema del segretario del Pd è proprio questo: l'ossessione continua di distinguersi sempre e comunque dal Carroccio. La verità, spiega a *ilGiornale.it* una fonte interna alla maggioranza, è che "in Senato i democratici su identità di genere e libertà d'espressione danno ragione a Salvini ma non possono dirlo apertamente". Poco importa che molte critiche arrivino anche dal mondo Lgbt. Oggi, infatti, la sede dell'Arcilesbica è stata

imbrattata solo perché l'associazione ha chiesto di apportare delle modifiche per la parte riguardante l'identità di genere. Gli insulti, infatti, erano firmati “rabbia **trans**”. Anche Fabrizio Marrazzo, portavoce Partito Gay per i diritti LGBT+, e la scrittrice femminista Nadia Terragni, proprio in una recente intervista rilasciata a *ilGiornale.it*, hanno spiegato che il testo del ddl Zan presenta delle criticità e che dovrebbe essere modificato.

La linea di Letta, però, ci fanno sapere dal Nazareno, è la seguente “intanto il Ddl Zan si approva così com'è, poi si vede se modificarlo oppure no”. Il motivo? “Letta, ormai, ci ha messo la faccia di fronte all'opinione pubblica e non può più tirarsi indietro. Tutto il mondo dello spettacolo vuole questa legge e non possiamo dire di esserci sbagliati”, ci spiegano alcuni democratici imbarazzati per questa situazione. E così, mentre Letta tira dritto per non fare un torto a Fedez e al resto della ciurma radical-chic, il mondo cattolico si mobilita e sabato scenderà in piazza a Milano per la manifestazione #Restiamoliberi. In piedi contro la legge liberticida sull'omotransfobia. “*Se addirittura militanti, politici, personalità del tutto laiche e distanti dalle nostre posizioni, hanno puntato il dito sulla fraseologia divisiva delle definizioni incluse nella legge, vuol dire che il problema esiste eccome*”, ha dichiarato **Toni Brandi**, presidente di Pro Vita e Famiglia.

Migranti, Mario Draghi, “Nessuno sarà lasciato solo in mare”

redazione web | giovedì 13 Maggio 2021 - 06:48



E chi non ha titolo a rimanere sarà rimpatriato. Finalmente chiarezza nelle politiche migratorie del Governo italiano dopo gli anni della propaganda. Oggi Musumeci e Martello incontrano Lamorgese

Dopo gli anni bui della propaganda, finalmente chiarezza nelle politiche migratorie del governo italiano: il presidente del Consiglio Mario Draghi ha dichiarato che il nostro Paese è “per il rispetto dei diritti umani” e che “nessuno sarà lasciato solo in acque italiane”. E questo nel rispetto di leggi e trattati internazionali, in ossequio ai quali “i migranti che non hanno titolo a rimanere” saranno rimpatriati.

E nella riunione degli ambasciatori Ue di ieri, il rappresentante italiano ha chiesto misure di reazione per le situazioni di urgenza.

La previsione del Sindaco di Lampedusa

Come denunciato nei giorni scorsi su Qds.it dal sindaco Totò Martello, il quale aveva pronosticato che a fine estate sarebbero state centocinquantamila le persone giunte a Lampedusa dall'altra sponda dell'Africa, secondo i servizi segreti italiani ci sarebbero settantacinquemila persone pronte a partire dalle coste del Nord Africa per raggiungere la Sicilia e in particolare la maggiore delle Pelagie.

Musumeci e Martello da Lamorgese

La notizia è stata sottolineata anche dal presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci, che, con Martello, oggi incontra la ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, il quale si è detto molto preoccupato dalla previsione: “Tutto possiamo permetterci – ha detto il Governatore – tranne un'estate in cui i media nazionali e internazionali debbano occuparsi della Sicilia non per la bellezza e l'ospitalità dei nostri luoghi ma per l'arrivo in massa di quei migranti che restano le vittime principali di un sistema fondato sull'indifferenza e, qualche volta, su interessi inconfessabili”. E per sostenere questa battaglia conta sulla “forte credibilità” di Mario Draghi in ambito europeo.

Sponsorizzato da

“In questa Sicilia – ha ricordato il Presidente della Regione – che ha il 44% di tasso di povertà, si potrebbe vivere di turismo per dieci mesi all'anno, e invece corriamo il rischio di vanificare ogni speranza anche in questo 2021 dopo i problemi del 2020, quand'è scoppiata la pandemia”.

Musumeci, fermezza con l'Ue

Musumeci ha chiesto dunque “Un atto di fermezza nei confronti dell'Europa” da parte di un governo italiano che “non può fare più di quello che a parole ha fatto” se non “battere i pugni sul tavolo con un'Europa il cui cinismo “diventa complice dei mercanti della carne umana”. E si è rivolto al presidente del Parlamento europeo David Sassoli, che “è italiano e conosce meglio di chiunque altro la nostra realtà”.

Bocciato il blocco navale

Bocciando quel blocco navale presentato da alcune forze populiste come una panacea, Musumeci ha sottolineato che potrebbe funzionare “due o tre giorni al massimo, ma non reggere nel lungo periodo” e che l'unica soluzione è La Sicilia è “un accordo bilaterale tra l'Unione europea, da una parte, la Libia e la Tunisia, dall'altra, anche in cambio di denaro”.

La Sicilia, ha concluso, è “la porta d'Europa e come tale deve essere dotata di tutte strutture necessarie perché chi entra nel territorio Ue lo faccia seguendo le regole”.

Le minacce social a Martello

Ieri intanto sono proseguite, sui social, le minacce di morte a Totò Martello, giunte dopo che il sindaco di Lampedusa aveva espresso la sua opinione sul modo in cui Matteo Salvini, quand'era ministro dell'Interno, aveva “affrontato il tema degli sbarchi di migranti a Lampedusa”.

“Mi stanno arrivando – ha spiegato in un post su Fb Martello – soprattutto dopo che Salvini ha pubblicato un #Tweet nel quale prima mi attribuiva frasi che non ho mai detto e poi concludeva affermando che ‘non sto bene’. Non me la sono presa a livello personale, ma con quel Tweet non ha offeso solo il sindaco di Lampedusa, ha offeso tutti i lampedusani”.

la “fatwa mediatica” di Salvini

“Credo – continua il post – che Salvini avrebbe dovuto prevedere che le sue parole sarebbero state lette da qualcuno come una sorta di ‘fatwa mediatica’ nei miei confronti, e bravo com'è a maneggiare i social avrebbe dovuto sapere che si sarebbero scatenati i leoncini del web. Infatti è successo: messaggi di insulti, falsità, insinuazioni e minacce nei miei confronti anche sulla mia pagina Facebook”.

“Non li ho cancellati – ha concluso – perché sono un lampedusano, un pescatore abituato ad affrontare le intemperie e le minacce non mi fanno paura, non mi feriscono. Ma sto agendo per vie legali denunciando gli autori di quei messaggi. Chi offende un Sindaco, offende anche la sua comunità e questo, per l'amore che ho per Lampedusa e per la mia gente, non posso accettarlo”.

L'ANALISI DELL'EURODEPUTATO

Ponte sullo Stretto, Corrao liquida il M5S: "Non esiste più, è come Alfano o Udeur"

di [Maria Calabrese](#)

13 Maggio 2021



Il **ponte sullo stretto di Messina**, che collegherebbe la **Sicilia** alla **Calabria**, è la questione del momento, rientrando tra le politiche di rilancio perseguite dai sostenitori dell'opera, soprattutto da quando l'Europa ha messo a disposizione le somme finanziarie del **Recovery Fund** per consentire di investire in infrastrutture strategiche come motore dello sviluppo.

E la Sicilia rivendica questa **politica di rilancio infrastrutturale** come intervento necessario per il "**cambiamento**", se l'intenzione è quella di ridurre il **gap territoriale** che divide l'Isola dal resto d'Italia.

"E' una storia che va avanti da decenni e decenni, se ad ogni annuncio di realizzazione del ponte si fosse fatto un ponte, già ce ne sarebbero almeno una trentina a collegare Calabria e Sicilia, da tutti i lati della costa ionica", ha detto **Ignazio Corrao**, **membro del gruppo dei Verdi al Parlamento Europeo**.

E se parliamo del mastodontico progetto infrastrutturale in termini di **opportunità economica per il Mezzogiorno** e di simbolo di **ripartenza** di un'Italia piegata dall'**emergenza sanitaria**, Corrao ha un'idea chiara del tema per cui *"Il ponte da solo non risolve niente, la questione non è ponte sì, ponte no"*. Ma qualora si allargassero gli orizzonti *"Se parliamo del ponte all'interno di uno schema di rilancio dell'economia italiana che guarda verso Sud e non solo verso Nord e i corridoi del Centro Europa, dove si sono sempre concentrati gli investimenti, allora il discorso cambia. Il punto è –prosegue l'eurodeputato- avere una visione della Sicilia come **protagonista** degli scambi commerciali, delle rotte dei prossimi decenni, e quindi il ponte deve essere una cosa che va dentro hub portuali, hub aeroportuali, scali importanti che vanno verso il canale di Suez e verso il Nord Africa"*, puntando seriamente all'ammodernamento delle opere infrastrutturali.

L'aspirazione a costruire l'**attraversamento stabile**, a campata unica, sullo stretto di Messina, che la realizzazione del ponte del Mediterraneo potrebbe soddisfare, deve rientrare in una logica di sviluppo armonica più ampia, che si coordina con il complesso della viabilità interna e delle reti infrastrutturali che riguardano metropolitane urbane, l'alta velocità, l'asse stradale ionico, gli aeroporti. Insomma, il "collegamento stabile" tra la Calabria e la Sicilia deve essere realmente funzionale alla **riqualificazione** economia e territoriale delle regioni meridionali.

L'eurodeputato siciliano non ne fa una questione ideologica: *"Il senso non è essere favorevoli o contrari, se noi dobbiamo pensare che la Sicilia deve essere centrale nel **Mediterraneo** e per l'**Unione Europea** come hub verso il Medio Oriente e verso l'Africa è chiaro che deve avere delle infrastrutture adeguate, il ponte è una di queste. Poi se parliamo di fattibilità tecnica, problemi di questo tipo ce ne sono ovunque in Italia se pensiamo alla conformazione territoriale"*.

"Non sarebbe l'opera magna- specifica Corrao – che la vengono a vedere da tutto il mondo, non è che stai collegando Palermo con Cagliari, però se c'è la visione di puntare sul Sud come luogo di stoccaggio di trasferimento, di tratta commerciale... perché se non lo facciamo noi, lo faranno comunque gli altri, ci sono altri paesi, quelli che guardano al Sud".

L'analisi è questa: *"Se si capisce che il Sud ha un potenziale per far sviluppare tutta l'Italia, cioè facciamo il ponte perché stiamo preparando un grandissimo scalo portuale che diventa la **porta d'Europa** per le merci, per i traffici commerciali che arrivano dal canale di Suez, dalla Cina e così via, allora diventa un discorso interessante, ma se si punta solo per fare questi appalti mega milionari e fare un ponte di Messina tanto per dire che si è fatto non serve a nulla."*

C'è bisogno di cambiare mentalità perché "Se poi – commenta ancora Corrao – si deve fare il ponte e lasciare le strade, le ferrovie per come sono, e penso ad esempio alla Palermo-Agrigento in pessime condizioni, è giusto lamentarsi e dire a cosa serve il ponte? Non dobbiamo trascurare il potenziale turistico della Sicilia ed è chiaro che – aggiunge Corrao- senza infrastrutture non si fa lavoro, non si fa pil, e se non cresce il pil della Sicilia e del Sud Italia non crescerà mai quello italiano. E' un paese destinato ad affogare nel suo debito pubblico".

Il tema "ponte di Messina" ha spaccato anche il **M5S** dopo le dichiarazioni del Sottosegretario al Mit, **Giancarlo Cancelleri**, che ha chiesto di mettere da parte le posizioni ideologiche proponendo di aprire un tavolo permanente in merito, punto di vista che ha generato malumori all'interno del gruppo parlamentare siciliano non esattamente pro ponte. E Corrao non esita a dire la sua: *"Il M5S non esiste più! – taglia corto – Se parliamo del movimento attuale, parliamo di un partito centrista, come poteva essere il Ncd di Angelino Alfano o di l'Udeur, che sta al potere e quindi si adegua e si accoda ai meccanismi di potere. Non c'è più il Movimento 5 stelle votato dagli italiani, completamente l'opposto di quello che era, è stato votato per andare contro i partiti, invece oggi governa con Pd e Forza Italia"*

FEDERFARMA: ROBERTO TOBIA ELETTO ALLA PRESIDENZA PGEU



Il segretario nazionale di Federfarma, **Roberto Tobia**, è stato eletto per il 2022 **presidente del PGEU**, il raggruppamento di cui fanno parte tutte le Federazioni degli Ordini dei farmacisti e le Associazioni nazionali delle farmacie europee. È la prima volta che un rappresentante Federfarma ricopre questo

prestigioso incarico. I grandi cambiamenti che hanno interessato l'Unione Europea, a cominciare dalla Brexit, hanno creato la possibilità per l'Italia di accedere alla presidenza del PGEU, in anticipo rispetto alla rotazione prevista per la guida del gruppo che rappresenta i farmacisti a Bruxelles.

*“Sono davvero felice di avere opportunità di rappresentare i farmacisti e le farmacie dell'Unione europea il prossimo anno e ringrazio il presidente della FOFI on. **Andrea Mandelli** e il presidente di Federfarma **Marco Cossolo** per aver supportato la mia candidatura. Un grazie anche a tutti i colleghi membri del PGEU per la fiducia dimostrata. Sono onorato di questa nomina e mi impegno a proseguire insieme nella proficua attività a difesa della professione e a tutela di tutti i farmacisti europei”* afferma il neo-eletto Roberto Tobia.

“Il 2022 sarà un anno importante per la ripartenza e ci impegneremo a dare il nostro contributo alla realizzazione di una nuova strategia farmaceutica europea volta a migliorare la gestione delle emergenze come quella relativa all'indisponibilità dei farmaci. Al riguardo l'Italia ha partecipato ad un progetto pilota assieme a Spagna, Portogallo e Francia. In base a questa esperienza lavoreremo con l'obiettivo di estendere a tutte le farmacie europee un sistema di segnalazione omogeneo sull'intero territorio dell'Unione.”

“In questo anno, forti della capillarità che caratterizza la rete delle farmacie italiane e della professionalità dei farmacisti italiani, lavoreremo con l'obiettivo di promuovere un modello di farmacia capace di fornire una risposta concreta alla lotta alle disuguaglianze sanitarie. Le nostre farmacie sono infatti diffuse su tutto il territorio, comprese le aree più interne, dove anche se mancano i servizi essenziali, la farmacia è presente ed eroga prestazioni con gli stessi standard qualitativi di quelli fruibili nei grandi centri.”

“A nome di tutto il Consiglio di presidenza” aggiunge il presidente di Federfarma Marco Cossolo, *“Ringrazio il Comitato Centrale della FOFI per aver proposto il dottor Tobia per ricoprire questa importante carica”*.

“Sono onorato di essere stato eletto presidente europeo dei farmacisti e del PGEU, che è l’organo che mette insieme tutti gli ordini professionali e tutte le associazioni sindacali delle farmacie a livello europeo”, dichiara a Sanitàinsicilia.it Roberto Tobia.

“È una grande soddisfazione che premia non tanto la mia persona ma l’impegno dell’Italia nell’era della pandemia, nel momento in cui lo scorso anno l’Italia purtroppo è stata colpita per prima dal Covid. La farmacia italiana ha dimostrato di saper affrontare le difficoltà. Ricordiamo che è rimasta aperta e ha dato un contributo notevole ai cittadini, non solo nella distribuzione del farmaco, ma dando consigli, o del farmaco a domicilio dandolo ai pazienti Covid”.

“Le farmacie comunque sono sempre state a fianco dei cittadini da sempre per la loro capillarità e per la presenza di un professionista, che è quello del farmaco”.

*“Questo è un riconoscimento che è stato dato a me ma che ritengo sia per l’intero Paese. Siamo sempre impegnati nella battaglia contro il Covid e a livello europeo ci sono una serie di attività che saranno al centro dell’agenda del 2022 a cominciare dalla **Next Generation EU** sul quale l’Italia è impegnata insieme all’Europa per dare al Paese servizi nuovi e possibilità di sviluppo che noi vediamo nell’ottica non solo del farmaco ma dei servizi che la farmacia può dare ovunque”*

di Paola Chirico

Vaccini Covid19, nella Sicilia ultima da oggi Astrazeneca ai 50enni ma solo su base volontaria



di Manlio Viola | 13/05/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Non cambiano le indicazioni per il [vaccino Vaxervia](#) ovvero per [Astrazeneca](#). L'Aifa, l'agenzia italiana del farmaco conferma l'autorizzazione di AstraZeneca da 16 a 59 anni ma conferma anche la [raccomandazione per l'uso solo sopra i 60 anni](#).

Leggi Anche:

Stop al contratto tra UE e AstraZeneca, cosa succede alle seconde dosi del vaccino?

AstraZeneca resta vaccino indicato sopra i 60anni

La precisazione degli esperti italiani arriva proprio mentre il Commissario straordinario per l'emergenza Covid19, il Generale Figliuolo, spinge per l'uso proprio di Astrazeneca nei 50enni e chiede al Cts di pronunciarsi in merito. Ma il Comitato tecnico scientifico si rifà alle indicazioni. Dunque il vaccino è somministrabile ma non indicato.

La Sicilia lo somministra ugualmente ai 50enni

Tutto questo proprio nel giorno in cui la Sicilia avvia le somministrazioni proprio di Astrazeneca ai 50enni in buona salute. L'avvio delle somministrazioni ai 50enni è già iniziata, in realtà, ma solo per chi ha patologie che hanno consigliato altri vaccini.

AstraZeneca ai 50enni solo su base volontaria

Per scavalcare il problema nell'isola la somministrazione di AstraZeneca avviene nel rispetto di una [ordinanza del presidente della Regione Nello Musumeci del 5 maggio](#) scorso ma solo su base volontaria. Non a tutti è chiaro, infatti, che il cinquantenne siciliano in buona salute prenotando la dose AstraZeneca è invitato a compilare ben 5 diversi moduli fra cui c'è l'espressa dichiarazione di sottoporsi al vaccino con AstraZeneca volontariamente.

Leggi Anche:

Vaccini covid19, il corto circuito fra Europa e Sicilia

Non è chiaro a tutti

La Regione lo specifica in una comunicazione di ieri sera nella quale fa il punto: prosegue la campagna delle vaccinazioni nei 65 punti dell'Isola predisposti dalla Regione Siciliana e continuano ad arrivare le prenotazioni da parte dei cinquantenni: su base volontaria, ai soggetti senza patologie, sarà somministrato AstraZeneca; per i fragili restano disponibili Pfizer e Moderna.

La Sicilia resta ultima per vaccini somministrati

Ma intanto la Sicilia attende ancora di svoltare sulla campagna vaccinale: anche ieri è rimasta ultima, stavolta secondo l'indice YouTrend, che valuta la situazione fino al 10 maggio e prende in considerazione non i numeri assoluti dei vaccini somministrati, ma cinque parametri che comprendono anche le dosi fatte rispetto al numero di fiale ricevute. Secondo questo indice, la Sicilia totalizza 55 punti (su un totale di 100), dietro alla Calabria, 58. La media nazionale si attesta a 74 punti.

Palermo, tutti i contagi per circoscrizione



L'andamento del Covid nei quartieri.

COVID di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

Com'è la situazione del Covid nel Comune di Palermo? Lo spiega il rapporto dell'ufficio del commissario per l'emergenza, che si riferisce al periodo compreso fra il tre e il nove maggio. Risultano 3.519 positivi, lo 0,53 per cento della popolazione con 429 casi in meno rispetto all'ultimo report settimanale. Ecco il dettaglio dei quartieri.

Prima circoscrizione: 146 positivi, meno dieci dall'ultimo rapporto settimanale. Seconda circoscrizione: 600 positivi, meno cinquanta casi. Terza circoscrizione: 524 positivi, meno ottantatré. Quarta circoscrizione: 666 positivi, meno ottantotto. Quinta circoscrizione: 609 positivi, meno cinquantasei. Sesta circoscrizione: 304 positivi, meno ventiquattro. Settima circoscrizione: 317 positivi, meno ottanta. Ottava circoscrizione: 353 positivi, meno trentotto.

Tags: [Palermo contagi per quartiere](#) · [Palermo Covid](#)

Publicato il **13 Maggio 2021, 05:05**

Corte dei Conti, doppio incarico e danno erariale: condannata Patrizia Monterosso

Confermata in appello la sentenza per l'attuale direttrice della Fondazione Federico II: dovrà versare oltre 26 mila euro alla Regione, ovvero i compensi che aveva ricevuto tra 2013 e 2016 quando, oltre ad essere capo di Gabinetto dell'allora presidente Raffaele Lombardo, era diventata membro del Cda dell'università Kore di Enna

Patrizia Monterosso, direttrice della Fondazione Federico II

Era capo di Gabinetto del presidente della Regione Raffaele Lombardo e contestualmente assunse la carica di componente del Cda dell'università Kore di Enna. E Patrizia Monterosso, oggi direttrice della Fondazione Federico II, avrebbe dovuto versare i compensi ricevuti in questa seconda veste - 26.478,32 euro - alla Regione di cui era dipendente. Questo ha stabilito, anche in appello, la Corte dei Conti, che ha confermato la condanna già sancita **in primo grado l'anno scorso** a pagare la somma.

La sezione giurisdizionale d'appello per la Sicilia, presieduta da Giuseppe Aloisio (relatore Salvatore Chiazzese) ha infatti respinto il ricorso presentato da Monterosso, ritenendola responsabile di un danno erariale. Gli oltre 26 mila euro che dovrebbe restituire alla Regione sono i compensi percepiti da settembre 2013 a gennaio 2016 per la carica ricoperta nel Cda dell'ateneo di Enna "in violazione del principio di onnicomprensività della retribuzione dei dirigenti pubblici", come ha sostenuto l'accusa.

L'incarico fu affidato a Monterosso il 22 novembre del 2011 dall'allora presidente della Regione. Si era insediata nel Cda della Kore il 22 giugno 2012 ed era rimasta in carica fino al 30 novembre del 2015. Come previsto da una norma del 2001, scrivono i giudici nella sentenza, "i dipendenti pubblici non possono svolgere incarichi retribuiti che non siano stati conferiti o previamente autorizzati dall'amministrazione di appartenenza (...). In caso di inosservanza del divieto (...) il compenso dovuto (...) deve essere versato, a cura dell'erogante o, in difetto, del percettore, nel conto dell'entrata del bilancio dell'amministrazione di appartenenza del dipendente".

Esiste poi "un consolidato indirizzo giurisprudenziale - si legge ancora nel provvedimento - che stabilisce che 'l'omissione del versamento del compenso da parte del dipendente pubblico indebito percettore costituisce ipotesi di responsabilità erariale soggetta alla giurisdizione della Corte dei conti'. Da qui la condanna.

Migranti: attracca nave quarantena, 600 lasciano Lampedusa

Al via trasferimenti da hotspot, altri 200 su traghetto Sansovino



08:11 13 maggio 2021NEWS Redazione ANSA AGRIGENTO

(ANSA) - AGRIGENTO, 13 MAG - La nave quarantena Azzurra è riuscita ad attraccare, dopo il miglioramento delle condizioni del mare, a Cala Pisana a Lampedusa dove è in corso l'imbarco di 600 migranti. A piccoli gruppi vengono trasferiti dalla polizia dall'hotspot di contrada Imbriacola dove, all'alba, c'erano 1.583 persone a fronte di una capienza massima di 250 posti.

A metà mattinata è previsto l'imbarco di 200 minori non accompagnati sul traghetto Sansovino che giungerà in serata a Porto Empedocle. Nella struttura di primissima accoglienza, dopo questi trasferimenti pianificati dalla Prefettura di Agrigento, resteranno in 783. (ANSA).

Tangenti: sequestro beni a imprenditore del trapanese

E' Salvatore Calvanico, consulente dell'ex governatore Cuffaro



08:16 13 maggio 2021NEWS **Redazione ANSA** PALERMO

(ANSA) - PALERMO, 13 MAG - Un provvedimento di sequestro beni per un valore di 155mila euro è stato eseguito dalla divisione Anticrimine della questura di Trapani nei confronti dell'imprenditore di Mara del Vallo Salvatore Calvanico, di 60 anni. Il sequestro è stato disposto dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale di Trapani su proposta congiunta del Procuratore Nazionale Antimafia e del Questore di Trapani, al termine di approfondite indagini patrimoniali.

Esperto agricolo e già consulente dell'ex governatore Salvatore Cuffaro, condannato per favoreggiamento aggravato alla mafia, Calvanico è stato indagato in relazione ad un articolato e collaudato sistema di truffe finalizzato alla percezione indebita di erogazioni pubbliche riguardanti il settore agricolo.

All'imprenditore erano stati contestati i reati di associazione a delinquere finalizzata alla commissione di truffe, corruzione, concussione e dichiarazioni fraudolente mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, conclusosi, tuttavia, con archiviazione per intervenuta prescrizione.

In particolare tra il 2004-2005, esercitando un controllo occulto sul Consorzio Sikelia, avrebbe percepito illecite dazioni di danaro (ammontanti, appunto, alla somma complessiva di 155mila euro) per l'erogazione di contributi pubblici in favore della società Irsa amministrata da altri soggetti anche loro indagati.

Nei confronti di Calvano e dei suoi familiari il Tribunale ha pertanto disposto il sequestro di conti correnti e rapporti bancari per un ammontare equivalente alla somma considerata provento delle tangenti percepite affinché, mediante i suoi contatti con funzionari e pubblici amministratori della Regione, nonché del Ministero della Attività Produttive, agevolasse l'elargizione di contributi in favore di aziende operanti nel settore agricolo. (ANSA).

Migranti: Musumeci, al governo chiediamo fermezza con Ue

Domani incontro presidente Sicilia, sindaco Lampedusa e Lamorgese



16:40 12 maggio 2021 NEWS Redazione ANSA PALERMO

(ANSA) - PALERMO, 12 MAG - "Domani, con il sindaco di Lampedusa, incontrerò il ministro dell'Interno chiediamo un atto di fermezza nei confronti dell'Europa, basta chiacchiere, basta con queste telenovela". Lo ha detto il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, intervenendo nel pomeriggio a 'Tagadà' su La7 a proposito dell'emergenza migranti a Lampedusa.

"Il presidente del Parlamento europeo - ha proseguito Musumeci - è italiano e conosce meglio di chiunque altro la nostra realtà.

Punti i piedi il governo italiano e dica a Bruxelles definitivamente: si decida se si intende lasciare la Sicilia come se appartenesse all'Africa, all'Asia o al Medioriente o se si ritiene, come è, che sia la porta d'Europa e come tale deve essere dotata di tutte le iniziative necessarie perché chi entra in Europa possa farlo con le regole. Lo sbarco sulle coste siciliane è l'ultimo anello della catena, prima dello sbarco c'è il viaggio, prima del viaggio c'è l'imbarcazione, prima dell'imbarcazione c'è la vigilanza sulle coste dei paesi nordafricani, prima ancora ci sono i campi dove vengono concentrati questi uomini, donne e bambini colpiti dal destino e sui quali si continua a far fare commercio ad alcuni delinquenti spregiudicati, ai trafficanti". Poi Musumeci ha mandato un messaggio al governo Draghi: "Il governo italiano non può fare più di quello che a parole ha fatto, fino a quando non batte i pugni sul tavolo in sede europea continuerà a essere snobbato.

Qui il cinismo dell'Europa diventa complice dei mercanti della carne umana, che non si riescono a neutralizzare". (ANSA).

Mercoledì 12 MAGGIO 2021

Come sconfiggere il Covid 19 ed evitare una nuova pandemia. "Licenze obbligatorie, 3 miliardi di dosi ai paesi più poveri entro giugno 2022 e governo delle emergenze sanitarie globali all'Onu. Ecco le ricette del panel di esperti indipendenti nominati dall'Oms

E' stato [pubblicato il corposo documento](#) messo a punto dal panel di esperti indipendenti incaricato un anno fa dall'Oms di effettuare una verifica della gestione della pandemia. Individuati anelli deboli in ogni punto della catena di preparazione e risposta all'emergenza. La preparazione è stata "incoerente e sottofinanziata". Ma soprattutto ecco cosa si dovrebbe fare per evitare che quanto accaduto si ripeta. "Il Covid è stato un terribile campanello d'allarme. Quindi ora il mondo deve svegliarsi e impegnarsi per obiettivi chiari, risorse aggiuntive, nuove misure e una forte leadership per prepararsi al futuro. Siamo stati avvertiti"

"Il mondo ha bisogno di un nuovo sistema internazionale per la preparazione e la risposta alle pandemie, e ne ha bisogno in fretta per impedire che future epidemie di malattie infettive diventino pandemie catastrofiche", si legge nel report sulla gestione della pandemia Covid e sulle azioni da intraprendere per sconfiggerla definitivamente, curato dal panel internazionale di esperti istituito dall'Oms con la risoluzione della 73esima Assemblea mondiale del 19 maggio 2020.

Il gruppo di esperti indipendenti ha trovato anelli deboli in ogni punto della catena di preparazione e risposta all'emergenza. La preparazione è stata "incoerente e sottofinanziata". Il sistema di allerta era "troppo lento e poco incisivo". L'Organizzazione mondiale della sanità era "sottoalimentata".

E ancora, "la risposta ha esacerbato le disuguaglianze", e la leadership politica globale era "assente". Ora, una priorità è porre fine alle malattie e ai decessi causati dal Covid. E, sotto questo profilo, la distribuzione dei vaccini viene definita "palesamente ingiusta e non strategica".

Il peso per le persone e le nazioni è intollerabile. Questo è il motivo per cui il gruppo di esperti scientifici chiede misure essenziali a breve termine.

Nonostante ciò il mondo non può permettersi di concentrarsi solo su Covid, ma deve imparare da questa crisi e pianificare la prossima. "Ecco perché le nostre raccomandazioni si concentrano sul futuro. Il Covid è stato un terribile campanello d'allarme. Quindi ora il mondo deve svegliarsi e impegnarsi per obiettivi chiari, risorse aggiuntive, nuove misure e una forte leadership per prepararsi al futuro. Siamo stati avvertiti".

Per sconfiggere il COVID-19, il panel di esperti indipendenti nominati dall'Oms consiglia le seguenti tre azioni immediate:

In primo luogo, i paesi ad alto reddito con una pipeline di vaccini COVID-19 in grado di garantire una copertura adeguata dovrebbero impegnarsi a fornire almeno 1 miliardo di dosi di vaccino ai 92 paesi a basso e medio reddito del Gavi COVAX Advance Market, entro il 1° settembre 2021 e oltre 2 miliardi di dosi entro la metà del 2022.

In secondo luogo, i principali paesi produttori di vaccini e le aziende dovrebbero riunirsi, sotto gli auspici congiunti dell'OMS e dell'Organizzazione mondiale del commercio, per convenire sulla cessione volontaria delle licenze e il trasferimento di tecnologia con la clausola che i diritti di proprietà intellettuale decadrebbero immediatamente se la cessione volontaria, inclusa la condivisione delle tecnologie, non avverrà entro 3 mesi.

In terzo luogo, il G7 dovrebbe immediatamente impegnarsi per erogare il 60% dei 19 miliardi di dollari USA necessari all'avvio del programma "The Access to COVID-19 Tools (ACT) Accelerator" dell'Oms per la produzione e la distribuzione di vaccini, diagnostica, terapia e rafforzamento dei sistemi sanitari.

Il panel di esperti ha poi sottolineato che per preparare il mondo in modo che la prossima epidemia non diventi una pandemia, occorre una serie di riforme cruciali che colmino le lacune nella leadership a livello globale e nazionale, sui meccanismi di finanziamento, sull'accesso ai beni comuni e per l'indipendenza, e l'autorità dell'OMS.

In particolare queste le raccomandazioni proposte in proposito dal Panel:

- Istituire un Consiglio per le minacce alla salute globale di alto livello guidato dai capi di stato e di governo. Adottare una dichiarazione politica dei capi di stato e di governo in una sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite impegnandosi a trasformare la preparazione e la risposta alle pandemie. Adottare una Convenzione quadro sulla pandemia entro i prossimi 6 mesi.
- Stabilire l'indipendenza finanziaria dell'OMS con un aumento delle quote a carico degli Stati membri. Rafforzare l'autorità e l'indipendenza del Direttore generale dell'OMS, anche con un unico mandato di 7 anni senza possibilità di rielezione. La stessa regola dovrebbe essere adottata per i direttori regionali dell'OMS.
- Concentrare il mandato dell'OMS sulla guida normativa, politica e tecnica; autorizzare l'OMS ad assumere un ruolo di guida, convocazione e coordinamento negli aspetti operativi di una risposta di emergenza a una pandemia, senza, nella maggior parte delle circostanze, assumersi la responsabilità degli approvvigionamenti e delle forniture.
- Tutti i governi nazionali devono aggiornare i loro piani di preparazione nazionali rispetto agli obiettivi e ai parametri di riferimento che saranno fissati dall'OMS entro 6 mesi, assicurando che siano disponibili competenze, logistica e finanziamenti appropriati e pertinenti per far fronte a future crisi sanitarie.
- L'OMS formalizza le revisioni periodiche universali tra pari come mezzo di responsabilità. Il Fondo monetario internazionale deve includere regolarmente una valutazione della preparazione alla pandemia, compresa una valutazione dei piani di risposta della politica economica, come parte della consultazione dell'articolo IV con i paesi membri.
- L'OMS istituisce un nuovo sistema globale di sorveglianza, basato sulla piena trasparenza di tutte le parti, utilizzando strumenti digitali.
- L'Assemblea Mondiale della Sanità deve dare all'OMS sia l'autorità esplicita di pubblicare immediatamente informazioni su focolai con potenziale pandemico senza richiedere la previa approvazione dei governi nazionali, sia la capacità di inviare esperti per indagare su patogeni con potenziale pandemico con diritto di accesso rapido e garantito.
- Le future dichiarazioni di emergenza sanitaria pubblica di rilevanza internazionale dovrebbero essere basate sul principio di precauzione, ove giustificato, e su criteri chiari, oggettivi e pubblicati.
- Trasformare l'attuale ACT Accelerator in una piattaforma end-to-end veramente globale per fornire i beni pubblici globali di vaccini, terapie, diagnostica e forniture essenziali. Trasferimento di tecnologia sicuro e impegno per la concessione di licenze volontarie in tutti gli accordi in cui sono stati investiti finanziamenti pubblici in ricerca e sviluppo.
- Stabilire capacità regionali più forti per la produzione, la regolamentazione e l'approvvigionamento degli strumenti necessari per un accesso equo ed efficace a vaccini, terapie, diagnostica e forniture essenziali, nonché per le sperimentazioni cliniche.
- Creare uno strumento di finanziamento pandemico internazionale per mobilitare contributi a lungo termine (10-15 anni) di circa 5-10 miliardi di dollari all'anno per finanziare la preparazione. Questa struttura dovrebbe avere la capacità di erogare fino a \$ 50-100 miliardi con breve preavviso in caso di crisi. Utilizzare le organizzazioni

globali e regionali esistenti, in base alle loro funzioni, per gestire e incanalare i fondi. Dovrebbe essere adottata una formula della capacità di pagare in base alla quale le economie più grandi e più ricche pagheranno di più, preferibilmente da linee di bilancio per l'assistenza allo sviluppo non estere e in aggiunta ai livelli di bilancio stabiliti per l'assistenza allo sviluppo all'estero.

- Il Global Health Threats Council avrà il compito di assegnare e monitorare i finanziamenti di questo strumento alle istituzioni regionali e globali esistenti, che possono supportare lo sviluppo della preparazione alle pandemie e delle capacità di risposta.

- I capi di stato e di governo dovrebbero nominare coordinatori nazionali contro le pandemie che sono responsabili nei loro confronti e che hanno il mandato di guidare il coordinamento dell'intero governo per la preparazione e la risposta alla pandemia.

Sanità:ospedale Cervello Palermo,riapre ginecologia no Covid

Riparte anche il centro di procreazione medicalmente assistita



18:05 12 maggio 2021NEWS Redazione ANSA PALERMO

(ANSA) - PALERMO, 12 MAG - Da lunedì prossimo riaprirà il centro di procreazione medicalmente assistita dell'azienda 'Ospedali Riuniti Villa Sofia-Cervello' di Palermo e contestualmente verranno riattivati i posti letto dell'unità ostetricia e ginecologia per l'assistenza ai pazienti non Covid.

Lo comunica in una nota l'azienda ospedaliera.

In particolare, saranno disponibili 20 posti letto di ostetricia e ginecologia per l'assistenza delle pazienti non Covid e verranno spostati i posti letto di ostetricia e ginecologia destinati alle pazienti Covid nel reparto 'Indistinto ad indirizzo chirurgico', che si trova al secondo piano dell'ospedale 'Cervello'. Il pronto soccorso ostetrico sarà pienamente operativo anche per le pazienti no Covid sempre a partire da lunedì prossimo. "I provvedimenti della direzione strategica dell'azienda palermitana - si legge in una nota - fanno seguito alla risposta fornita dall'assessorato a seguito della richiesta dell'azienda ad essere autorizzata alla riapertura del servizio di Pma e alla rimodulazione di posti letto per far fronte anche alle esigenze delle pazienti non Covid, a fronte del fatto che i ricoveri per questo target di utenza, nel gennaio scorso, erano stati sospesi per via della trasformazione dell'ospedale "Cervello" in Covid Hospital, organizzazione assistenziale quest'ultima che permane ancora". (ANSA).

Ospedale Cervello, riaprono ginecologia e centro di procreazione assistita

I ricoveri, nel gennaio scorso, erano stati sospesi per via della trasformazione della struttura sanitaria in Covid Hospital. Da lunedì saranno riattivati 20 posti letto per pazienti non Covid

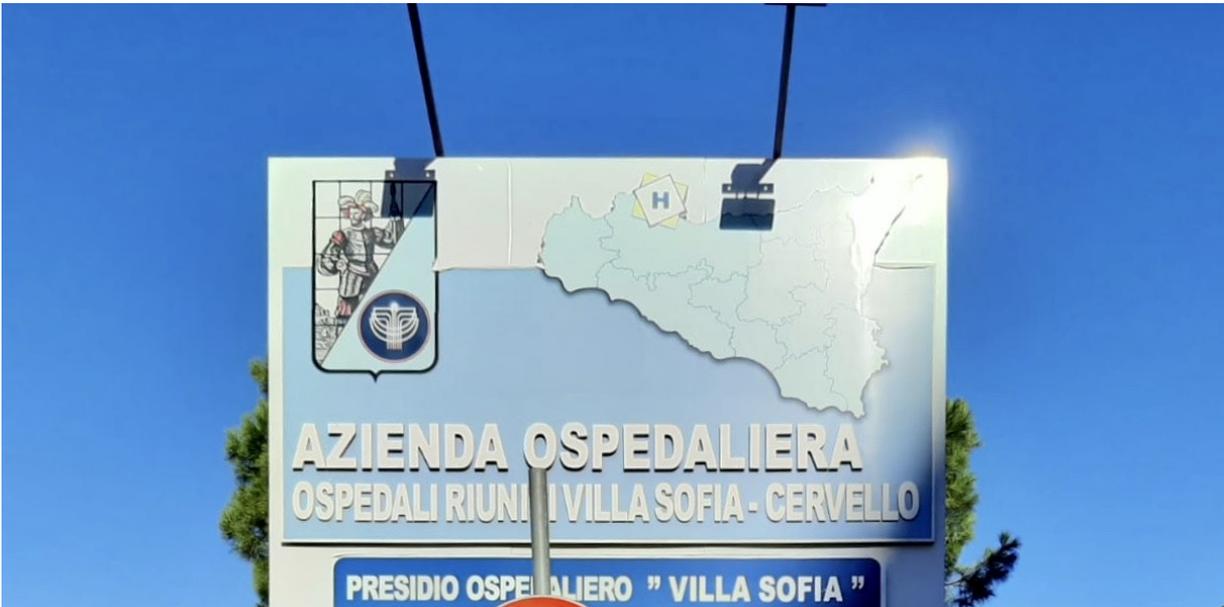
Lunedì riapre il Centro di procreazione medicalmente assistita (Pma) e vengono riattivati 20 posti letto di Ostetricia e ginecologia per l'assistenza ai pazienti non Covid all'ospedale Cervello. I ricoveri per questo target di utenza, nel gennaio scorso, erano stati sospesi per via della trasformazione della struttura sanitaria in Covid Hospital, organizzazione assistenziale che permane ancora, ma ora l'assessorato ha autorizzato la riapertura.

"Da lunedì - precisa l'azienda sanitaria - il pronto soccorso ostetrico sarà pienamente operativo anche per le pazienti no Covid. I posti letto di Ostetricia e ginecologia destinati ai pazienti Covid saranno spostati presso il reparto 'Indistinto ad indirizzo chirurgico' che si trova al secondo piano".

"Una buona notizia per la sanità a Palermo, soprattutto - dichiara Marianna Caronia - per donne e bambini. Dopo mesi di interruzione di questi due importanti presidi a tutela della salute delle donne e dei nascituri, finalmente la speranza di una ripresa di attività fondamentali. Perché tutto funzioni al meglio, occorre comunque garantire all'ospedale tutte le risorse, umane, economiche e professionali di cui ha bisogno, per evitare che la ripresa di attività ordinarie e l'attivazione di nuovi servizi non si riveli - conclude - un carico insostenibile per il personale né tanto meno, si rischi una apertura solo sulla carta"

Riaprono Pronto soccorso ostetrico e fecondazione assistita a Villa Sofia

DAL 17 MAGGIO RIAPRE ANCHE IL PRONTO SOCCORSO OSTETRICO



di Redazione | 12/05/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Il 17 maggio riapriranno il centro Pma ed il pronto soccorso ostetrico
Riattivati 20 posti letti per pazienti non Covid
Marianna Caronia “Buona notizia per donne e bambini”

Lunedì prossimo, 17 maggio, **riapriranno il centro di procreazione medicalmente assistita (Pma)** degli ospedali riuniti **Villa Sofia-Cervello** ed **il pronto soccorso ostetrico anche per le pazienti non Covid**. Lo ha annunciato la stessa azienda ospedaliera.

Leggi Anche:

Emergenza Covid 19, Pma non più garantita negli ospedali Villa Sofia Cervello, la denuncia dei sindacati

Riattivati 20 posti letto

Nel dettaglio, verranno riattivati i posti letto dell’Unità Operativa Complessa di Ostetricia e Ginecologia per l’assistenza ai pazienti non Covid. In particolare si tratta di 20 posti letto.

Vengono, invece, spostati, i posti letto di “Ostetricia e Ginecologia” destinati ai pazienti Covid presso il reparto “Indistinto ad indirizzo chirurgico”, al secondo piano del presidio Cervello.

Lo ha disposto la direzione strategica dell'azienda palermitana, facendo seguito alla nota assessoriale, del 7 maggio scorso. Una risposta alla richiesta dell'azienda ad essere autorizzata alla riapertura del servizio di Pma e alla rimodulazione di posti letto per far fronte anche alle esigenze delle pazienti non Covid. Questo a fronte del fatto che i ricoveri per questo target di utenza, nel gennaio scorso, erano stati sospesi per via della trasformazione dell'ospedale Cervello in Covid Hospital, organizzazione assistenziale quest'ultima che permane ancora.

Marianna Caronia, “Buona notizia per donne e bambini”

La deputata regionale Marianna Caronia ha commentato la ripresa delle attività Centro di Procreazione Medicalmente Assistita presso l'Ospedale Cervello e della riattivazione di 20 posti per pazienti non Covid di ostetricia e ginecologia.

“Una buona notizia per la sanità a Palermo, soprattutto per donne e bambini. Da lunedì prossimo saranno nuovamente disponibili i posti letto per pazienti “non Covid” di Ostetricia e Ginecologia e sarà riattivato il centro di Procreazione medicalmente assistita all'ospedale Cervello. Dopo mesi di interruzione di questi due importanti presidi a tutela della salute delle donne e dei nascituri, finalmente la speranza di una ripresa di attività fondamentali.

Perché tutto funzioni al meglio, occorre comunque garantire all'ospedale tutte le risorse, umane, economiche e professionali di cui ha bisogno, per evitare che la ripresa di attività “ordinarie” e l'attivazione di nuovi servizi non si riveli un carico insostenibile per il personale né tanto meno, si rischi una apertura solo sulla carta”.

L'annuncio

Villa Sofia-Cervello, dal 17 maggio riparte la procreazione medicalmente assistita

Contestualmente verranno riattivati i posti letto di "Ostetricia e Ginecologia" per l'assistenza ai pazienti non Covid.

 Tempo di lettura: 2 minuti

12 Maggio 2021 - di [Redazione](#)



[IN SANITAS](#) › [ASP E Ospedali](#)

PALERMO. [Come annunciato nei giorni scorsi](#), con decorrenza dal 17 maggio riapre il Centro di **Procreazione Medicalmente Assistita (PMA)** dell'Azienda Ospedaliera "Ospedali Riuniti **Villa Sofia-Cervello**" e, contestualmente vengono riattivati i posti letto dell'Unità Operativa Complessa di "**Ostetricia e Ginecologia**" per l'assistenza ai pazienti non Covid. In particolare, vengono riattivati: 20 posti letto di "Ostetricia e Ginecologia" per l'assistenza di pazienti non Covid e vengono spostati, invece, i posti letto di "Ostetricia e Ginecologia" destinati ai pazienti Covid presso il reparto "Indistinto ad indirizzo chirurgico", al II piano del presidio "Cervello". Il **Pronto Soccorso ostetrico** sarà pienamente operativo anche per le pazienti no Covid a partire sempre dalla data del 17 maggio.



È quanto disposto dalla **direzione strategica** dell'azienda palermitana, facendo seguito alla nota assessoriale, del 7 maggio scorso, in risposta alla richiesta dell'azienda ad essere autorizzata alla riapertura del servizio di PMA e alla rimodulazione di posti letto per far fronte anche alle esigenze delle **pazienti non Covid**, a fronte del fatto che i ricoveri per questo target di utenza, nel gennaio scorso, erano stati sospesi per via della trasformazione dell'ospedale "Cervello" in Covid Hospital, organizzazione assistenziale quest'ultima che permane ancora. I **disservizi** causati dalla sospensione della procedura di PMA erano stati oggetto di [articoli da parte di Insanitas](#) e di un'apposita seduta della Commissione Sanità dell'Ars.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO

*In una ricerca condotta all'IFOM di Milano con la collaborazione dell'Università degli Studi di Milano e dell'Università degli Studi di Padova è stato identificato un meccanismo regolatore di caratteristiche epigenetiche trasversali a tutti i tipi di tumori al colon-retto esaminati. L'incidenza di questa patologia nel mondo occidentale è al secondo posto per diffusione e mortalità. Nello studio i ricercatori hanno utilizzato i cosiddetti "tumoroidi", un modello sperimentale innovativo, ponendo con questo le basi per contrastare la farmacoresistenza sviluppando approcci terapeutici contro lo sviluppo di recidive. I risultati, recentemente pubblicati sull'autorevole rivista scientifica *Nature Communications*, sono stati ottenuti grazie anche al generoso sostegno di Fondazione AIRC*



Milano, 12 maggio 2021 - Il tumore al colon-retto, seconda causa di morte per neoplasia più diffusa nel mondo occidentale, è caratterizzato da una particolare variabilità genetica e molecolare, dovuta all'accumulo di mutazioni geniche. La somma di mutazioni e caratteri presenti nelle differenti cellule tumorali conferisce alla neoplasia una estrema eterogeneità, una sorta di capacità di trasformismo che, per sua natura, impedisce alle terapie di agire efficacemente contro tutti i diversi tipi di cellule tumorali e favorisce di conseguenza lo sviluppo di recidive.

“Chiarire quali siano gli elementi regolatori comuni a tutte le cellule del tumore al colon-retto - afferma il prof. Massimiliano Pagani, a capo dell'unità “Oncologia Molecolare & Immunologia” dell'IFOM e professore ordinario di Biologia Molecolare dell'Università degli Studi di Milano, responsabile dello

studio pubblicato su *Nature Communications* con la collaborazione del prof. Stefano Piccolo dell'Università degli Studi di Padova - è pertanto un obiettivo scientifico prioritario per offrire ai pazienti strategie terapeutiche efficaci contro lo sviluppo di recidive”.

Per perseguire questo obiettivo, il gruppo guidato da Pagani ha adottato un approccio innovativo consistente nella creazione dei cosiddetti tumoroidi: “Si tratta di un modello sperimentale molto efficace - illustra Pagani - su cui stiamo lavorando da anni. Sono come degli ‘avatar’ del tumore che ci consentono di studiare in laboratorio le dinamiche evolutive nella loro complessità”.

Nel contesto del tumore al colon-retto, numerosi studi hanno utilizzato finora approcci basati su linee cellulari derivate da campioni operatori di pazienti. Il limite, tuttavia, era di non poter riprodurre in maniera esaustiva in laboratorio tutte le caratteristiche del tumore primario.

Lo studio condotto dal gruppo di ricerca presso IFOM ha sfruttato le colture di tumoroidi generati direttamente a partire dal tumore primario del paziente, riproducendone anche l'architettura, la struttura morfologica e il comportamento, incluse le caratteristiche molecolari e trascrizionali.

“Questo approccio di frontiera - commenta Pagani - permette di ricreare in laboratorio modelli in tre dimensioni dei tumori, a partire dalle sole cellule tumorali. In questo modo è possibile tracciare il profilo epigenetico e individuare anche i regolatori genomici comuni ai diversi tipi di cancro al colon-retto.”

Il gruppo condotto da Pagani ha iniziato la propria esplorazione degli elementi regolatori comuni del cancro al colon-retto a partire da quei meccanismi epigenetici che regolano l'espressione genica senza che sia alterata la sequenza del DNA all'interno delle cellule tumorali.

“Questi modelli in tre dimensioni - precisa Pagani - permettono di ‘dipingere’ lo scenario epigenetico di un tumore. Da questo punto di vista rappresentano un'ottima piattaforma con cui cogliere le intrinseche proprietà epigenetiche della cellula neoplastica, offrendo così una chiave di lettura innovativa della natura delle cellule tumorali”.

L'approfondimento di tali meccanismi epigenetici ha infatti lo scopo di identificare sequenze di DNA regolatorie, specifiche e condivise da tutte le cellule tumorali, rappresentando comuni elementi

epigenetici di potenziale vulnerabilità del tumore e ponendo, pertanto, le basi per lo sviluppo di nuove e più efficaci terapie.

“Quel che abbiamo potuto osservare nei tumoroidi - interviene Giulia Della Chiara di IFOM, prima autrice dell'articolo - è che i tumori, anche di diversa origine, sebbene eterogenei sono sorprendentemente accomunati dall'attivazione di specifici programmi genici aberranti che contribuiscono alla crescita del tumore stesso”.

Tali programmi, normalmente inattivi in una cellula altamente differenziata, possono essere invece presenti in cellule staminali e fetali e nei processi di rigenerazione dei tessuti.

“Nel nostro studio - prosegue la giovane ricercatrice - abbiamo inoltre individuato la ‘cabina di regia’ che controlla questi programmi genomici aberranti, comuni in diversi tipi di neoplasie: si tratta di YAP e TAZ”. Si tratta di due proteine già note per la loro capacità di controllare la crescita cellulare a livello del nucleo e per il ruolo di promotori dell'oncogenesi.

“Nei tumoroidi - continua Della Chiara - siamo stati in grado di osservare come questi due fattori trascrizionali, guidando l'attivazione di programmi epigenetici alterati, siano in grado di mantenere attivo il tumore, fornendogli ‘benzina’ in maniera continua e preservandone la sopravvivenza”.

“Questo studio - commenta il prof. Stefano Piccolo, professore ordinario di Biologia Molecolare all'Università degli Studi di Padova e responsabile del programma di ricerca IFOM “Biologia dei tessuti e tumorigenesi” - ci ricorda che il cancro è senza dubbio una malattia genetica, ma non solo. È prima di tutto una malattia causata dalla alterata espressione dei geni. I risultati di questo studio ci guidano attraverso alcuni degli interruttori responsabili di questa gestione così malata dell'informazione genica”.

Il prossimo passo sarà valutare i meccanismi alla base delle alterazioni epigenetiche in modo da poterle correggere.

Lo studio condotto da Pagani, i cui risultati sono pubblicati su *Nature Communications*, non sarebbe stato possibile senza il generoso sostegno di Fondazione AIRC per la Ricerca sul Cancro, tramite il programma 5 x 1000 coordinato da Stefano Piccolo e l'Investigator Grant di Pagani stesso, dell'European Research

Council e del progetto BANDIERA EPIGEN (MIUR). I dati pongono le basi per lo sviluppo di farmaci anti-tumorali efficaci non solo contro i diversi sottotipi di cancro al colon-retto, ma anche contro molti altri tumori solidi.